

CCCLVIII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 22 GIUGNO 1911

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

INDICE.

Atti vari	Pag. 16070	Riduzione delle condotte mediche (Nocera Terinese e Curinga):	
Autorizzazione a procedere contro il deputato Gallenga (<i>Negata</i>)	16079	FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato</i>	Pag. 16072
Comunicazioni del Presidente (<i>Ringraziamenti</i>)	16070	SIGHIERI	16073
Convocazione degli Uffici (<i>Annunzio</i>)	16079	Personale di ragioneria delle prefetture:	
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):		FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato</i>	16074
Aumento di dotazione della Camera dei deputati (TEDESCO)	16080	MEZZANOTTE	16075
Esercizio provvisorio dei bilanci dell'Eritrea e della Somalia italiana (Id.)	16080	Sequestro della nave <i>Etruria</i> in Porto Sudan:	
Posta pneumatica (<i>Discussione</i>)	16080	COLONNA DI CESARÒ	16076
CALISSANO, <i>ministro</i>	16081	DI SCALEA, <i>sottosegretario di Stato</i>	16075
GIOVANELLI EDOARDO, <i>relatore</i>	16081	Spostamento dell'abitato di Locadi:	
MORPURGO	16080	COLONNA DI CESARÒ	16077
Ampliamento della rete telefonica nazionale	16083	DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	16076
ARTOM	16104	Istruzioni sui servizi postelegrafici:	
AMICI VENCESLAO	16089	BATTAGLIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	16077
BATELLI	16092	CAMPANOZZI	16077
BIGNAMI, <i>relatore</i>	16094, 16102-05	Indagini sugli Archivi di Stato:	
CALISSANO, <i>ministro</i>	16098, 16102-04-05	CICCARONE	16078
CAMPANOZZI	16089	FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato</i>	16078
COLONNA DI CESARÒ	16094	Osservazioni e proposte:	
CORIS	16087, 16104-05	Lavori parlamentari	16109
NICCOLINI PIETRO	16085	Rinvio d'interrogazioni	16074
TOVINI	16083, 16102-05	Sulla salute di S. A. R. e I. la principessa Clotilde	16106
Interrogazioni:		PRESIDENTE	16106
Linea Brescia-Iseo (TOVINI):		Votazione segreta (<i>Risultamento</i>):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i> (R. S.)	16070	Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912	16106
Genio civile di Brescia (TOVINI):		Modificazioni alla legge 27 giugno 1909, riguardante le pensioni agli ufficiali della regia marina	16106
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i> (R. S.)	16071	Riordinamento del personale di macchina del Corpo reale equipaggi	16106
Navigazione sul Lago Maggiore (LUCCHINI):		Assesamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1910-11	16106
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i> (R. S.)	16071	Provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali	16106
Stazione di Sasso (RAVA):		Linea di navigazione fra l'Italia e il Cile	16106
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i> (R. S.)	16071		
Ufficiali in congedo richiamati in servizio (PADULLI):			
SPINGARDI, <i>ministro</i> (R. S.)	16072		
Personale del regio lotto (FREYES):			
CIMATI, <i>sottosegretario di Stato</i> (R. S.)	16072		

La seduta comincia alle 14.10.

CAMERINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma:

« La Giunta municipale di Sant'Arcangelo, interprete dei sentimenti della cittadinanza, ringrazia vivamente per la spontanea ed unanime manifestazione di affetto e di cordoglio della Camera per la perdita dell'illustre cittadino Vendemini, onore e vanto della nostra Romagna.

« *Il prosindaco: TURCI* ».

Il ministro delle poste e dei telegrafi ha trasmesso la relazione della Commissione incaricata di esaminare gli atti riflettenti la costruzione del palazzo per le Casse postali di risparmio.

Sarà depositata in archivio a disposizione degli onorevoli deputati.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Nava Cesare, di giorni 3; Brunialti, di 8; Ridola, di 9 e per motivi di salute gli onorevoli: Montesor, di giorni 8 e Cesare Rossi, di 10.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Tovini, « per sapere, se e come intenda premunirsi contro il pericolo che la Società nazionale di ferrovie e tranvie, con l'esercizio delle nuove linee Iseo-Rovato e Bornato-Paderno, abbia a turbare o modificare in qualsiasi modo l'esercizio dell'attuale linea che da Brescia conduce direttamente senza interruzioni o trasbordi ad Iseo; ritenendo l'interrogante che, conservandosi e consolidandosi l'esercizio della linea Brescia-Iseo non solo si salvino gli interessi dell'importante regione, ma si possa rendere in avvenire più rapido e più utile l'esercizio della ferrovia da Brescia per la Valcamonica sulla nuova linea di Bornato ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Fin da quando la Società nazionale di ferrovie e tranvie, concessionaria della ferrovia Iseo-Rovato e del tronco di allacciamento Bornato-Paderno,

presentò il progetto di detto tronco quale congiunzione fra la Iseo-Rovato e la ferrovia già in esercizio Brescia-Iseo, ebbe lo scopo di formare una linea Brescia-Iseo per Paderno e Bornato a miti pendenze, e prevede di raccordare alla nuova linea Brescia-Paderno-Bornato-Iseo il rimanente tronco della vecchia linea a forte pendenza Paderno-Monterotondo-Iseo mediante regresso nella stazione di Paderno-Passirano effettuando quindi il servizio da Brescia alle stazioni intermedie di detto tronco mediante trasbordo nella indicata stazione di raccordo.

« Il servizio nel tronco suaccennato avrebbe dovuto avere un carattere tutt'affatto locale, dovendo servire quasi esclusivamente l'abitato di Monterotondo (500 abitanti) poichè tutti gli altri paesi (Passirano, Borganato e Provaglio hanno un'apposita stazione sulla nuova linea.

« Appunto in relazione a tale previsione la Società intendeva togliere d'opera il tratto esistente Paderno-Passirano dell'attuale linea Brescia-Iseo perchè fosse sostituito dai due nuovi raccordi della diramazione Bornato-Paderno; però a ciò si oppose recisamente questo Ministero, in considerazione che questo tratto costituisce parte integrante della esistente linea Brescia-Iseo di proprietà dello Stato, la cui cessione dell'esercizio alla predetta Società forma oggetto di separata convenzione.

« In seguito a ciò la Società concessionaria, con lettera del corrente mese, nel prendere atto del formale invito rivoltole per la conservazione del binario fra le attuali stazioni di Paderno a Passirano, ha esposto che da tale obbligo ne consegua un servizio diverso da quello che era sua intenzione di effettuare sulla vecchia e sulla nuova linea, ed ha dichiarato che manterrà l'attuale servizio sulla esistente linea Brescia-Iseo per le comunicazioni fra Brescia e la Val Camonica, senza alcuna interruzione o trasbordo a Paderno, inizierà il servizio diretto fra Rovato ed Iseo sulla nuova linea a norma dei patti di concessione, ed effettuerà per i viaggiatori un servizio locale nel nuovo tronco di allacciamento Bornato-Paderno.

« Le modalità di esercizio per la linea ed il tronco di allacciamento in corso di costruzione, dovranno essere approvate da questo Ministero, prima della relativa apertura dell'esercizio.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE SETA ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annunzia di aver dato risposta scritta all'altra interrogazione dell'onorevole Tovini, « per sapere se il Ministero intenda provvedere, senz'altro indugio, a completare il personale addetto al Genio civile di Brescia allo scopo di assicurare il sollecito compimento di urgentissime ed importanti opere pubbliche ».

RISPOSTA SCRITTA. — « All'ufficio del Genio civile di Brescia trovansi presentemente, oltre all'ingegnere capo, quattro ingegneri di classe, di cui uno temporaneamente distaccato a Palmi, quattro aiutanti di ruolo ordinario, tre funzionari del ruolo aggiunto, un aiuto provvisorio più il personale d'ordine e subalterno.

« Tenuto conto delle presenti condizioni generali del Genio civile, l'ufficio predetto risulta meglio provvisto di molti altri, i quali devono pur attendere a lavori di grande importanza e di eccezionale urgenza, come quelli di riparazioni ai danni arrecati in varie provincie dai terremoti ed alluvioni.

« D'altra parte parecchi degli ingegneri allievi riusciti vincitori negli ultimi concorsi, non hanno assunto servizio e si sono dimessi dall'impiego, di guisa che è mancata la possibilità di corrispondere a tutte le richieste di personale pervenute dalle varie provincie.

« Per tali motivi questo Ministero, pur rendendosi conto dei bisogni dell'ufficio di Brescia, non ha modo, nel momento, di rafforzare il personale tecnico di ruolo. Appena peraltro, in seguito ai concorsi che si stanno svolgendo ora, si avranno disponibili nuovi ingegneri allievi ed aiutanti, si procurerà di destinare a Brescia qualche altro funzionario nell'intento di eliminare qualsiasi causa di ritardi negli studi e nei lavori che dipendono dall'ufficio stesso.

« *Il sottosegretario di Stato*

« DE SETA ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Lucchini, « per sapere il perchè, dopo gli avvenuti sopralluoghi da parte di Commissioni governative che riconobbero il diritto dei paesi posti sulla sponda lombarda del Lago Maggiore fra Laveno e Sesto Calende di essere serviti di navigazione, non si sia ancora

provveduto a quell'importante servizio reclamato non soltanto da ragioni di interesse pubblico, ma da impellenti bisogni anche di pubblica sicurezza ».

RISPOSTA SCRITTA. — « In seguito a voti ed istanze rivolti a questo Ministero per ottenere la istituzione di maggiori servizi di navigazione sul Lago Maggiore, fu dato incarico al Regio circolo d'ispezione ferroviario (e non a speciali Commissioni governative come non esattamente ritiene l'onorevole interrogante) di eseguire appositi accertamenti per stabilire la opportunità o meno di far luogo a tale istituzione.

« Pervenuto dal detto ufficio rapporto favorevole, furono tosto condotte pratiche con il Ministero del tesoro, di cui si attendono ora le decisioni.

« *Il sottosegretario di Stato*

« DE SETA ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annunzia di aver dato risposta scritta alla interrogazione dell'onorevole Rava « per sapere per quale ragione non vengono eseguiti i lavori alla stazione di Sasso, già riconosciuti necessari dal Governo per il traffico locale e per i bisogni della linea porrettana, come risulta dalla risposta scritta ad altra interrogazione dello scorso gennaio ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Per l'appalto dei lavori d'ampliamento della stazione di Sasso, dopo la risposta data il 23 febbraio ultimo scorso alla precedente interrogazione, fu indetta dall'Amministrazione ferroviaria una gara a licitazione privata; ma essa dovette essere dichiarata nulla perchè nessuna delle offerte di ribasso presentate raggiunse il limite stabilito dalla scheda segreta.

« Sono state fatte allora pratiche, a guadagno di tempo, con altre ditte ritenute idonee per i lavori di cui trattasi, interpellandole se ed a quali condizioni sarebbero state disposte ad assumerli; ed avendo fra queste la Società cooperativa di Praduro, Sasso, Marzabotto e Vergato fatto le condizioni migliori, è stato proposto di aggiudicare ad essa a trattativa privata il lavoro, e la proposta ha riportato alcuni giorni or sono l'approvazione del Consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato.

« Appena sarà quindi avvenuta la stipulazione del contratto con detta Società, si provvederà per la consegna e l'inizio del lavoro.

« *Il sottosegretario di Stato*

« DE SETA ».

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Padulli, al ministro della guerra, « per conoscere se non ritenga opportuno, nell'interesse generale del servizio, disciplinare meglio le norme vigenti, circa l'impiego nei reggimenti di quegli ufficiali in congedo che vengono assunti in servizio senza assegni, in seguito a loro domanda, e fra i quali si contano pure ottimi elementi che prestano opera efficace; e se non ritenga utile, doveroso e maggiormente dignitoso che a tali ufficiali vengano corrisposti gli assegni spettanti al loro grado, colla cautela di norme o regolamento speciale onde evitare possibili abusi od inconvenienti ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Gli ufficiali in congedo richiamati in servizio con o senza assegni, disimpegnano, con identità di impiego, le stesse attribuzioni che spettano agli ufficiali in servizio attivo permanente e ad essi vengono sempre corrisposti gli assegni del grado, purchè il richiamo sia avvenuto nell'interesse del servizio ed in applicazione di disposizioni legislative o regolamentari.

« Solo quando il richiamo alle armi abbia luogo in seguito a domanda di detti ufficiali allo scopo esclusivo di prestare servizio non obbligatorio e quindi per un loro personale interesse, avviene, talvolta, che essi non percepiscono gli assegni; e ciò perchè gli stanziamenti del bilancio non consentono altrimenti.

Nè sarebbe equo, d'altra parte, ad esempio, per la categoria degli ufficiali di complemento, impedire siffatti richiami senza assegni, quando il bilancio non offra fondi sufficienti, poichè in caso contrario verrebbe ad esser tolta a tali ufficiali la possibilità di concorrere alla nomina ad effettivi, al qual uopo è richiesta la prestazione di un periodo di servizio di almeno sei mesi.

« Dopo ciò, si comprenderà di leggieri come, posta la distinzione netta fra i richiami obbligatori determinati da esigenze generali di servizio e quelli spontaneamente domandati per ragioni individuali, l'unica norma per poter concedere o no gli assegni agli ufficiali in congedo che tornano temporaneamente alle armi per interesse personale, sia data dalle disponibilità eventuali del bilancio e non possa essere in altra guisa efficacemente stabilita.

« Il ministro
« SPINGARDI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Treves « per sapere se e quando intenda presentare il disegno di legge promesso per migliorare le condizioni del personale del Regio lotto ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Sul disegno di legge portante disposizioni a favore della classe lottista, l'onorevole ministro del tesoro ha fatto alcune obiezioni alle quali è già stato risposto.

« Non appena si avrà la sua adesione, il disegno stesso sarà sottoposto all'approvazione del Consiglio dei ministri, ottenuta la quale sarà subito presentato alla Camera.

« Il sottosegretario di Stato
« CIMATI ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione all'ordine del giorno d'oggi è dell'onorevole Sighieri, al ministro dell'interno, « per sapere i motivi per cui non fu dato corso ai decreti del Consiglio di Stato (4 marzo 1910 e 10 novembre 1910) relativi alla riduzione delle condotte mediche piene ai soli poveri nei comuni di Nocera Terinese e Curinga e per conoscere quale fine abbia fatta l'istanza di moltissimi cittadini di Curinga relativa a gravi fatti contro quell'Amministrazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere; sebbene, a vero dire, la interrogazione non sia conforme al regolamento.

FALCIONI, sottosegretario di Stato per l'interno. L'onorevole Sighieri, per quanto la sua interrogazione, come ben dice l'onorevole Presidente, non risponda ai termini precisi del regolamento, si occupa però opportunamente di una strana condizione di cose, in cui si troverebbero due comuni, quelli di Nocera Terinese e di Curinga.

I detti comuni deliberarono di estendere la condotta medica a tutti gli abitanti senza distinzione; ma insorsero giustamente parecchi cittadini per propugnare la tesi contraria, dicendo: perchè estendere questo servizio a tutti i cittadini, anche a coloro che vogliono e possono pagare il medico, trascurando le sorti di quei medici liberi che vivono in quei comuni? Si limiti la condotta ai soli poveri.

La Giunta provinciale, approvando la deliberazione dei Consigli comunali, dette torto ai cittadini i quali ricorsero al Governo, ed il Consiglio di Stato emise parere

che la condotta debba essere limitata ai soli poveri.

Uno dei comuni allora, alla sua volta, ricorse in via straordinaria, ma il ricorso fu respinto sul conforme parere del Consiglio di Stato in adunanza generale.

Ciò nonostante i due comuni, contravvenendo alle esplicite norme dettate dall'autorità superiore, hanno cercato di ostacolare l'esecuzione dei pareri del Consiglio di Stato; e di ciò si preoccupa l'onorevole Sighieri.

Dichiaro all'onorevole interrogante che accetto completamente il pensiero che ispira la sua interrogazione. Ho dato immediatamente, per telegrafo, ordine al prefetto affinché le deliberazioni del Consiglio di Stato abbiano piena esecuzione. Per il comune di Nocera Terinese l'ordine è già eseguito; invece nel comune di Curinga la opposizione perdura. Ma il Governo non si impressionerà di queste opposizioni anche collettive che non hanno alcuna ragione di essere.

Gli enti pubblici hanno obbligo di provvedere alla salute pubblica, mediante medici condotti soltanto a beneficio di coloro, i quali, per la loro posizione finanziaria, non si trovano in grado di provvedere da sé. Sarebbe ingiusto pretendere l'estensione delle condotte sanitarie anche a beneficio di coloro che possono e vogliono pagare del proprio. Un'altra considerazione debbo aggiungere, ed è che poichè ci sono sul luogo oltre i medici condotti anche altri medici liberi esercenti, anche questi hanno diritto di esercitare la loro professione e, poichè hanno preso una laurea, non devono essere trascurati.

E per dimostrare quanto io sia obiettivo, poichè l'onorevole Sighieri nella sua interrogazione si preoccupa anche delle sorti amministrative del comune di Curinga, dichiaro che ho chiesto notizie precise dall'autorità prefettizia in ordine agli inconvenienti che egli lamenta, e, per quanto qualche cosa vi possa essere, il Governo non ha trovato elementi tali da dover senz'altro assumere provvedimenti coattivi. Il Governo sarà vigile custode dei diritti di tutti; e stia sicuro l'onorevole Sighieri, che appunto con questa vigilanza si raggiungerà lo scopo al quale egli certamente mira.

PRESIDENTE. L'onorevole Sighieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SIGHIERI. Io potrei dichiararmi completamente soddisfatto delle spiegazioni date dall'onorevole sottosegretario di Stato all'interno; ed anzi debbo ringraziarlo, perchè ha lealmente constatato con me che sa-

rebbe effettivamente una ingiustizia il voler costringere i comuni di Curinga e di Nocera Terinese a pagare il medico anche per coloro che possono pagarlo da sé.

E mentre ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per quello che ha fatto, debbo raccomandargli, a nome di autorevolissime persone che mi hanno informato circa la mancata osservanza di detta deliberazione del Consiglio di Stato, di voler far sì che essa venga eseguita.

Però, quantunque l'illustre Presidente abbia detto che l'interrogazione non è conforme al regolamento...

PRESIDENTE. Nemmeno una linea ne è conforme al regolamento. (*Si ride*).

Ma continui pure...

SIGHIERI. La ringrazio.

Debbo dunque richiamare l'attenzione del Governo sopra l'istanza fatta già da moltissimi cittadini di Curinga in quanto alle malversazioni che si erano commesse in quell'amministrazione.

Sono noti vari fatti importantissimi: ad esempio, quello che mentre il comune di Curinga ha una vera ricchezza nel cosiddetto Monte frumentario, per anni ed anni della gestione di questo Monte frumentario non è stato reso conto a nessuno. Un altro fatto grave è che appartenevano a questo comune molti possessi per cui un noto signore ne gode l'uso mentre il comune seguita a pagare la bellezza di duemila lire di imposta all'anno, e si capisce che per pagare questa somma di imposta, il valore dei fondi non deve essere trascurabile.

Ora questi fondi, e risulta anche da una inchiesta fatta dal cavalier Edmondo Bonaccorsi, pare in realtà siano proprietà comunali. Ora domando: perchè, dopo le indicazioni specifiche contenute in quel ricorso, dopo tutto quanto era stato rilevato dal cavalier Bonaccorsi, si è lasciato passare quasi dieci anni senza che nessuno si curasse di quell'amministrazione?

Quindi, mentre mi dichiaro soddisfatto per quanto concerne la prima parte della mia interrogazione, e rivolgo viva preghiera all'onorevole sottosegretario di Stato perchè non solo si tenga conto del ricorso avanzato, ma perchè si ordini una rigorosa inchiesta per far comprendere a quelle popolazioni, che il Governo farà il possibile per conoscere il vero stato delle cose.

Così facendo esso avrà la benedizione di quella povera gente, che si trova sempre esposta al capriccio di coloro che imperano oggi, come ai tempi del feudalismo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Centurione, al ministro dei lavori pubblici « per sapere se non creda necessario, onde evitare molte disgrazie automobilistiche, stabilire con apposito regolamento, che in tutta Italia, nelle strade di città e di campagna, i rotabili, di qualunque natura siano, debbano tenere sempre la mano sinistra: e che in conseguenza siano autorizzati gli agenti di polizia e i cantonieri stradali a far osservare rigorosamente il suddetto regolamento ».

Non essendo presente l'onorevole Centurione, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Rubini, ai ministri dei lavori pubblici e degli affari esteri « per sapere se sono a cognizione delle comunicazioni fatte dal capo del dipartimento delle ferrovie al Consiglio federale il giorno 13 corrente mese, circa la conclusa convenzione di riscatto della ferrovia del Gottardo e la dichiarazione che entro il corrente anno si deciderà imprescindibilmente la scelta del nuovo valico alpino orientale. Come intenda il Governo tutelare gli interessi italiani accordandosi colla amica Confederazione perchè essa abbia a favorire nella scelta il valico dello Spluga ».

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo che questa interrogazione e quella seguente, pure dell'onorevole Rubini, sieno rimesse a sabato.

PRESIDENTE. Sta bene. Sono rimesse a sabato tanto l'interrogazione di cui si è data lettura, quanto l'altra che lo stesso onorevole Rubini ha diretta al ministro dei lavori pubblici « perchè si compiaccia di comunicare i risultati a cui dovette giungere la Commissione da lui nominata da circa un anno per studiare e riferire sui vantaggi rispettivi dei nuovi valichi centrali alpini in progetto ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Mezzanotte, al ministro dell'interno « per sapere se, dopo la presentazione del disegno di legge relativo al miglioramento del personale amministrativo e d'ordine delle prefetture, non creda opportuno ed equo di provvedere anche per il personale di ragioneria ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Come la Camera sa, da pochi giorni il Senato si è occupato della sorte del personale di prima e terza categoria addetto

all'Amministrazione provinciale dell'interno, ed ha approvato un disegno di legge, che ha ottenuto il plauso, non solo degli interessati, ma anche di tutte le persone che lo hanno esaminato e discusso.

Tale disegno di legge tra qualche giorno sarà, speriamo, approvato anche dalla Camera. Ma l'onorevole Mezzanotte insorge e dice: quei benefici che voi giustamente avete attribuiti al personale di prima e terza categoria, dovete assicurarli anche a quello della seconda: cioè al personale di ragioneria.

Se però l'onorevole Mezzanotte, avesse maggiormente considerato una circostanza di fatto, non avrebbe presentato questa interrogazione.

Il personale di ragioneria da poco tempo soltanto ha avuto la fortuna, che prima di esso non era toccata a quello di prima e di terza categoria, di avere molto ma molto migliorata la propria condizione. Per modo che, se si consentisse al desiderio dell'onorevole Mezzanotte, se si migliorassero cioè nuovamente i ragionieri, domani, o tra un mese o due, i funzionari di prima categoria potrebbero chiedere alla loro volta nuovi miglioramenti e così di seguito.

Ed a questo riguardo, per persuadere l'onorevole Mezzanotte che il Governo si era preoccupato già e si preoccupa sempre delle sorti di questo benemerito personale, mi permetto di leggere le parole pronunziate dall'onorevole presidente del Consiglio, pochi giorni or sono al Senato, quando si discusse il disegno di legge cui ho accennato.

L'identica questione fu sollevata da un illustre senatore, e l'onorevole Giolitti rispose così: « Io stesso ho già proposto anni or sono (ed il Parlamento approvò) una legge speciale che migliorava i ragionieri di prefettura. Ora mi pare logico che quando si è fatta una legge speciale per migliorare quella sola carriera dopo si provveda alle altre. Tutte le volte che si viene a migliorare una carriera, se si dovesse contemporaneamente tornare a migliorare le altre, non si sa dove andremmo a finire. In sostanza questa legge che migliora la carriera superiore, viene dopo un'altra legge che ha migliorato quella della ragioneria. E quella legge di miglioramento fu tale che, nella carriera di ragioneria, furono pochissimi quelli che non ebbero immediatamente una promozione ».

« Ho la convinzione che il lavoro dei ragionieri delle prefetture è di primissima im-

portanza; che questo è un personale che merita tutti i riguardi; ma non è questa una ragione perchè ora non si provveda a migliorare anche la carriera superiore, dopo aver migliorato quella dei ragionieri di prefettura ».

Onorevole Mezzanotte, ho voluto dare a lei, autorevole parlamentare, un'esauriente risposta, nella speranza, direi quasi, nella convinzione, che vorrà dichiararsi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Mezzanotte ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MEZZANOTTE. Ringrazio sentitamente l'onorevole sottosegretario di Stato della risposta datami; ma la mia intenzione non è stata quella che egli m'ha attribuito.

Fo plauso per il miglioramento portato ai funzionari dell'ordine amministrativo; ma ritengo che quel miglioramento, il quale non fu a favore soltanto degli ufficiali di ragioneria, ma a favore di tutti, non abbia posto questi funzionari in condizione d'essere contenti.

Tre leggi furono fatte per migliorare le condizioni degli impiegati. La prima fu quella dell'8 luglio 1906. Con quella legge il miglioramento fu di lire 239 mila per gli impiegati di ragioneria e di 253 mila per quelli dell'ordine amministrativo. Quindi furono migliorati gli uni e gli altri; con la differenza che il miglioramento l'ebbero le classi inferiori e non le superiori di ragioneria. Ma la commissione del bilancio d'allora osservò: v'è una sproporzione tra quelli di grado superiore e quelli di grado inferiore; cercate di rimediare a questo inconveniente. E la Commissione del bilancio fu unanime nell'esprimere quella sua osservazione.

Con la legge del 1907 furono migliorati solamente i funzionari dell'ordine amministrativo; e, con l'ultima legge, quella del 1908, furono migliorati tutti.

Voci. E dunque?

MEZZANOTTE. Un momento. Tutti furono migliorati; ma questo miglioramento portò alla soppressione di 50 posti nei gradi superiori di ragioneria, ed all'aumento di 50 posti nei gradi inferiori. Quindi il miglioramento non fu tale da portare un giovamento notevole.

Ma v'ha di più. Esiste una gran differenza tra i funzionari di ragioneria che sono nelle intendenze di finanza e quelli che sono nelle prefetture. Mentre uguale titolo di studi occorre per concorrere a questi posti, e per gli uni e per gli altri si debbono fare gli stessi esami, in quelli delle intendenze

di finanza, invece, i gradi superiori sono 202, mentre i gradi inferiori sono 280. Nelle prefetture, dove i ragionieri hanno grandi responsabilità, come sarebbe quella di rivedere i conti dei comuni, delle provincie e dei corpi morali, vi sono 149 posti di prima categoria e 512 di seconda.

Credo pertanto che si debba provvedere a togliere questa sproporzione.

Quindi sarò favorevolissimo al disegno di legge di cui ha parlato l'onorevole sottosegretario di Stato e lo voterò; ma desidererei che si togliesse la stridente disuguaglianza che vi è tra la condizione degli impiegati di ragioneria delle prefetture e quella degli impiegati di ragioneria delle intendenze di finanza. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Colonna di Cesarò, al ministro degli affari esteri, « per sapere se sia vera la notizia dell'arbitrario sequestro della nave *Etruria* compiuto dalle autorità sudanesi a Porto Sudan e del tentato arresto di un cittadino italiano, che si trovava a bordo di essa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il 9 maggio 1911 trovandosi il piroscafo della Compagnia nazionale dei servizi marittimi *Etruria*, a Porto Sudan, un funzionario locale si presentò a bordo invitando un passeggero, il signor Olimpio Bignami, cittadino italiano, di scendere a terra non potendo partire, a' sensi della legge sudanese, per avere in corso una causa civile.

Il Bignami si rifiutò e chiese la protezione del comandante il quale invitò il funzionario a scendere.

Dopo di ciò, lo stesso Governatore di Porto Sudan si presentò a bordo ordinando la consegna del Bignami e proibendo la partenza del piroscafo. Persistendo il comandante nel suo rifiuto, il capo della polizia si recò a bordo con una ventina di agenti, presentando un mandato di cattura contro il Bignami. Il comandante assunse contegno anche più risoluto e rifiutò ogni ulteriore trattativa se prima gli agenti di polizia non avessero abbandonato il piroscafo. Gli agenti scesero, il Bignami restò a bordo, ed il capo della polizia insistette per il fermo del piroscafo da cui fece allontanare il pilota. Il piroscafo si trovava nella materiale impossibilità di partire; ma verso le 7 del mattino venne il pilota col permesso di partenza. Questi i fatti.

Le autorità locali di Porto Sudan sono partite dal concetto che trattandosi di nave mercantile estera in acque territoriali, non poteva il suddito italiano Bignami, che si era imbarcato sull'*Etruria*, sottrarsi alla legge vigente nel territorio sudanese, secondo la quale nessun individuo sia indigeno che straniero contro il quale sia pendente causa in materia civile può abbandonare il territorio prima che la causa sia definita o che egli abbia prestato cauzione.

Il Governo italiano ritenendo che questa disposizione non potesse giustificare l'operato della autorità locale, nel caso speciale, ha dato istruzioni al regio agente diplomatico al Cairo di agire presso il Governatore generale del Sudan per la dovuta soddisfazione.

Questa ci è stata data con una nota del governatore generale stesso diretta al commendatore Giacomo De Martino nostro agente diplomatico al Cairo, e nella quale è dichiarato che la fermata del vapore italiano a Porto Sudan ha costituito un eccesso di potere da parte delle autorità sudanesi, ed è espresso il rincrescimento del Governo del Sudan per la condotta seguita dalle autorità locali in questa occasione.

Così si è chiuso questo spiacevole incidente. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Colonna Di Cesarò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLONNA DI CESARÒ. La narrazione dei fatti esposti dall'onorevole sottosegretario di Stato effettivamente corrisponde allo svolgimento di essi, salvo naturalmente quell'attenuazione delle tinte che è inevitabile nelle parole di un rappresentante del Governo; perchè l'incidente è di maggiore gravità di quello che non risulti dalle parole dell'onorevole Di Scalea.

La legge sudanese stabilisce che si possa fare trattenere un cittadino, sudanese o forastiere, che abbia pendente una causa civile, ma la legge stessa non parla di arresto, mentre il governatore locale spiccò un mandato di cattura; osservo inoltre che l'incidente là per là ebbe un esito felice per una fortuita e fortunata combinazione, perchè a bordo della nave *Etruria* si trovavano 260 soldati italiani i quali minacciarono di catturare essi gli agenti sudanesi. (*Bene!*) E di fronte a questa forza, armata anche di sentimento patriottico e di entusiasmo giovanile, la polizia sudanese battè in lo-devole, se non poco onorata, ritirata.

Il governatore stesso poi mostrò poco

rispetto per il nome italiano, perchè all'invito del comandante di permettergli di attendere ordini telegrafici dal console di Suez, mandò a rispondere che egli non conosceva consoli, non aspettava ordini o non ordini del console italiano, ma avrebbe agito per conto proprio; e, quel che è peggio, trattene il telegramma che il rappresentante della Compagnia nazionale dei servizi marittimi a Porto Sudan mandò al console italiano a Suez, telegramma che non è mai pervenuto a destinazione.

Il doppio incidente dunque del tentato arresto di un cittadino italiano a bordo di una nave italiana e del sequestro di questa nave per sette ore, dimostra come ci troviamo di fronte a uno dei tanti incidenti che ormai si vanno continuamente susseguendo a nostro danno in Oriente.

Comunque, sono lieto, e veramente lieto, che questa volta il nostro Governo sia riuscito ad avere soddisfazione completa, sia per veder tutelato il buon nome italiano, sia per veder riconosciuto il trattamento che è dovuto ai cittadini italiani in territorio sudanese.

Questa soluzione valga di esempio, e valga a dimostrare che nei rapporti internazionali un poco di energia basta spesso a tutelare i nostri interessi ed il buon nome italiano. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'altra interrogazione dell'onorevole Colonna di Cesarò, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se non ritenga esservi gli estremi dell'urgenza per lo spostamento dell'abitato di Locadi, di cui nella legge 13 aprile 1911, n. 311, in considerazione del fatto che l'abitato vecchio è stato dal terremoto totalmente distrutto, e che nell'attuale sede si trova sopra un masso che si muove e tende a franare completamente ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Confermando quanto ebbi già a dire all'onorevole Colonna Di Cesarò, rispondendo per iscritto ad altra interrogazione sullo stesso argomento, aggiungo che vista la necessità di provvedere allo spostamento dell'abitato di Locadi ed a causa dei probabili pericoli per le persone e le cose, ho disposto che l'Ufficio del Genio civile di Messina invii sul luogo un ingegnere per accertare l'urgenza di provvedere e redigere anche il progetto di massima per la sistemazione della frana e lo spostamento dello abitato.

PRESIDENTE. L'onorevole Colonna Di Cesarò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLONNA DI CESARÒ. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per le sue dichiarazioni. E mi dichiaro soddisfatto, condizionatamente all'esito felice dell'inchiesta che farà il funzionario inviato sopra luogo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Campanozzi al ministro delle poste e dei telegrafi « per conoscere quando intenda provvedere alla compilazione delle varie istruzioni sui servizi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi ha facoltà di rispondere.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per le poste e per i telegrafi*. L'onorevole Campanozzi desidera conoscere quando si provvederà alla compilazione delle istruzioni sui diversi rami di servizio.

Non posso dare all'onorevole interrogante che una risposta molto semplice, ma che mi pare debba soddisfarlo.

Una parte delle istruzioni, allo studio delle quali attesero le apposite Commissioni, già esaminata ed approvata dal ministro, è di imminente pubblicazione.

Per l'altra parte continuano gli studi ed i lavori preparatori, i quali formeranno oggetto di prossimo esame da parte del ministro che intende di provvedere attivamente al regolare funzionamento dell'Amministrazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Campanozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAMPANOZZI. Sono dolente di non potermi dichiarare soddisfatto, perchè non mi risulta che molte di queste istruzioni sieno neppure allo studio. Alcune, e le meno importanti, si stanno studiando, ma le più importanti sono state completamente dimenticate, abbandonate. Ora, onorevole sottosegretario di Stato, ella sa che si tratta di servizi molto importanti, con un tecnicismo particolare e delicato, con un'organizzazione molto difficile; cosicchè se mancano istruzioni sui servizi, gli impiegati non possono compiere il loro dovere, e allora si spiega molta parte del disordine, del disservizio, che tutti lamentano. Ricordo che a una precedente interrogazione dell'onorevole Bolognese, che interrogava il ministro sulla medesima materia, si diede una risposta abbastanza strana.

L'onorevole Bolognese domandava quando il Governo intendesse compilare le istruzioni sui servizi, ed il Governo rispose che

v'era una Commissione incaricata di rivedere i moduli per fare delle economie sugli stampati e sulle pubblicazioni.

Da questa risposta, che è consegnata nel resoconto ufficiale, si può desumere che effettivamente in questa materia regna molta incertezza; si confondono i moduli con le istruzioni sui servizi. Per esempio, nel servizio postale (per citare le principali lacune) mancano le istruzioni sul servizio degli ambulanti, che è il pernio di tutto il movimento postale; manca la istruzione sul servizio postale rurale, sulla distribuzione delle lettere e dei pacchi nelle collettorie; mancano le istruzioni sui servizi accessori che nel servizio postale sono numerosi; manca l'indicatore degli uffici postali; manca l'elenco degli uffici internazionali, il repertorio geografico, che prima veniva distribuito agli uffici ed ora non si distribuisce più, e quindi avvengono molti disguidi nelle corrispondenze per l'estero; mancano le istruzioni sui vaglia e sui risparmi, essendo state esaurite quelle emanate nel 1889 e nel 1883, e così gli impiegati nuovi non le conoscono affatto e debbono cercarle nei bollettini e nelle circolari del Ministero di venti anni addietro.

Per i servizi elettrici poi il problema si fa ancora più grave; e l'onorevole sottosegretario di Stato non mi dica che le istruzioni sono allo studio, perchè veramente questo non gli deve risultare.

Sono state completamente abbandonate le guide tecniche dei telegrafi e dei telefoni e i funzionari delle provincie non possiedono norme fisse per la costruzione delle linee; le costruiscono per pratica ed anche un po' per empirismo professionale; in materia telefonica poi non esiste alcuna istruzione tecnica, e quindi gli impiegati debbono procedere alla cieca. E così pure nel servizio di ragioneria.

Mi permetto di ricordare all'onorevole sottosegretario di Stato che la ragione principale per cui l'amministrazione non ha potuto fornire finora le istruzioni sul servizio è questa: che si è creduto che tali istruzioni si potessero compilare da Commissioni, mentre in fatto le Commissioni non le possono compilare; l'Amministrazione nomina decine e decine di Commissioni, ma nessuno dei commissari fa qualche cosa e così le istruzioni sui servizi non si fanno mai. Invece si dovrebbe affidare il lavoro ad un solo funzionario, riservando all'Amministrazione il diritto di farlo rivedere dalle Commissioni competenti.

Infatti l'Amministrazione ha pubblicato una meravigliosa istruzione sulla corrispondenza postale, appunto perchè il lavoro è stato affidato ad un solo funzionario; anche per essa si era nominata una Commissione, ma essa non fece nulla e un solo funzionario veramente valoroso potè portare a termine la pubblicazione.

Onorevole sottosegretario di Stato, mi permetto di darle un consiglio...

PRESIDENTE. Onorevole Campanozzi, i cinque minuti sono passati da un pezzo; ella parla ora delle deficienze dei servizi, ciò che non ha nulla a che fare con la sua interrogazione.

CAMPANOZZI. Ho finito, onorevole Presidente. Anzi mi meravigliavo che ella fosse stato già con me tanto tollerante... (*Viva ilarità*).

PRESIDENTE. Se ella riconosce che il regolamento è una garanzia per tutti, dovrebbe ringraziarmi.

CAMPANOZZI. Intendevo appunto ringraziarla con le mie parole.

Concludendo, osservo che la Camera ha ampliato recentemente i ruoli organici del personale superiore dell'amministrazione delle poste, ed è stata insolitamente generosa. Non credo che siavi occasione migliore di questa per mettere alla prova il valore e la volontà dei funzionari, affidando loro la compilazione di queste istruzioni. Poichè si debbono concedere promozioni a scelta, è bene che l'Amministrazione ne profitti per stimolare il personale alla compilazione delle istruzioni fondamentali sul servizio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Ciccarone, al ministro dell'interno, « per sapere se non creda opportuno un provvedimento che renda più facili e meno onerose agli studiosi le indagini negli Archivi di Stato ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'interrogazione dell'onorevole Ciccarone mi ha messo nella condizione, che potrei dire anche gradita, di dover leggere integralmente il regolamento generale per gli Archivi di Stato. Debbo subito dichiarare con grande franchezza che in esso non ho trovato alcuna disposizione, che renda difficili ed onerose le indagini degli studiosi. L'articolo 81 dice testualmente così: « Gli studiosi sono ammessi gratuitamente a far ricerche letterarie e copie per uso letterario e scientifico, purchè ne facciano domanda su carta libera ».

Non riesco quindi a concepire quali siano le ragioni specifiche, che hanno determinato l'onorevole Ciccarone a presentare la sua interrogazione. Quando le avrò conosciute, mi troverò in grado di potergli dare una risposta più adeguata.

Badi però l'onorevole Ciccarone che si è verificato sovente il caso, che taluni, i quali andavano negli Archivi di Stato dichiarando d'essere studiosi, e di voler eseguire le ricerche a scopo di studio, trasgredivano il concetto del regolamento, perchè si valevano del pretesto dello studio per ricerche di carattere privato. Io ho sott'occhi una preziosa relazione sull'Archivio di Stato di Napoli, in cui si narra di un individuo, il quale dichiarò di voler avere alcune notizie sulla famosa disfida di Barletta e fu sorpreso mentre aveva trovato dei documenti, che dovevano servire per iniziare una gravissima causa contro lo Stato. Comprendo che, una volta fatto il regolamento, è creato anche l'inganno, ma ella comprenderà che, se un funzionario scopre individui, i quali anzi che essere ossequenti alle norme regolamentari le trasgrediscono, se impedisce tali trasgressioni quest'impiegato merita lode, perchè compie il suo dovere. Debbo soggiungere che è allo studio un regolamento nuovo, nel quale sarà probabilmente ampliato il termine, fissato ora all'anno 1815, entro il quale gli studiosi potranno eseguire le loro ricerche.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccarone ha facoltà di dichiarare se è soddisfatto.

CICCARONE. Convengo pienamente con l'onorevole sottosegretario di Stato che, o convenienze politiche, o la necessità di eliminare precisamente quegli inconvenienti ai quali accennava, rendano indispensabile un certo rigore nella ammissione degli studiosi alle ricerche negli archivi di Stato.

So che un regolamento esiste, ma so anche che, per le stesse ragioni alle quali accennava l'onorevole sottosegretario di Stato, questo regolamento il più delle volte è imperfettamente applicato, e gli studiosi che frequentano gli archivi di Stato spesso, come osservava anche l'amico Valenzani, piuttosto che essere ammessi all'esame dei documenti, si vedono offrire cataloghi, inventari ed indici.

Io so che, fino a due anni fa, a professori di liceo o di ginnasio, che frequentavano gli archivi di Stato, certo non per iscopi loschi o di privato interesse, era reso assai difficile l'accesso a questi archivi. Era necessario procurarsi un permesso dal Mi-

nistero dell'interno, e si dovevano dare indicazioni precise degli studi che si volevan compiere, e, allorchè si rendeva necessaria una diversione in altro campo di studio, bisognava procurarsi un altro permesso e sottostare anche al pagamento di una tassa.

L'onorevole sottosegretario di Stato mi assicura che le cose cambieranno e che un nuovo regolamento sta per pubblicarsi. Io mi lusingo che venga presto questa pubblicazione, e, mentre spero che riesca ad ostacolare seriamente gli speculatori di cause contro lo Stato e contro i privati, mi auguro che non sarà d'impaccio a coloro che altro scopo non hanno che quello dello studio; diversamente, meglio sarebbe chiudere gli archivi di Stato.

Prendo atto dell'affidamento dell'onorevole sottosegretario di Stato e lo ringrazio.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che gli Uffici sono convocati alle 11 di sabato 24 corrente col seguente ordine del giorno:

Ammissione alla lettura di proposte di legge dei deputati Pellicchi e Turco.

Esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Torlonia per contravvenzione al regolamento d'igiene ed al regolamento di polizia urbana (934).

Esame dei seguenti disegni di legge:

Approvazione del piano regolatore e di ampliamento della città di Savona nella regione Villetta-San Giacomo-Santa Maria Maddalena-Cappuccini (990);

Provvedimenti per le comunicazioni ferroviarie tra Genova e la valle del Po (902);

Disposizioni per gli esami delle scuole elementari popolari e medie (*Approvato dal Senato*) (922);

Modificazioni all'articolo 56 della legge sulla pubblica sicurezza. Norme per l'uso degli apparecchi automatici da giuoco o da trattenimento (*Approvato dal Senato*) (931);

Disposizioni sulle sovraimposte comunali e provinciali alle contribuzioni dirette fondiari e sulle spese facoltative (932);

Interpretazione del comma quarto dell'articolo 1 della legge 15 luglio 1906, n. 383, sui provvedimenti per il Mezzogiorno e le isole di Sicilia e Sardegna (933);

Proroga al 30 giugno 1912 del termine prescritto dall'articolo 14 della legge 13 giugno 1910, n. 306, per la presentazione al Parlamento delle proposte di riordinamento delle Casse invalidi della marina mercantile (935).

Esame delle seguenti proposte di legge:

Concorso dello Stato nella spesa per un monumento che ricordi in Melito Porto Salvo lo sbarco di Garibaldi, d'iniziativa dei deputati Larizza, Camagna ed altri (942);

Istituzione di una tassa sui marmi nel comune di Carrara, d'iniziativa del deputato Chiesa Eugenio (943).

Domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Gallenga, padrino in duello.

La Commissione, riportandosi a precedenti decisioni in casi conformi, propone all'unanimità di negare la chiesta autorizzazione a procedere.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito questa proposta.

(È approvata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912. (360 e 630-bis)

Modificazioni alla legge 27 giugno 1909, n. 375, riguardante le pensioni agli ufficiali della regia marina. (874)

Riordinamento del personale di macchina del Corpo reale equipaggi. (875)

Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1910-11. (629 e 629-bis)

Provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali. (657)

Linea di navigazione fra l'Italia e il Cile. (660)

Riserva alla bandiera nazionale del trasporto dai porti inglesi ai porti italiani di parte del carbone occorrente per le ferrovie dello Stato e per la regia marina. (663)

Saldo della gestione « Fondo vestiario e spese generali » del soppresso Consiglio di amministrazione del Corpo reali equipaggi. (819)

Estensione ai corpi a terra del fondo di scorta istituito per le regie navi. (845)

Chiamata di rassegna per controllo della forza in congedo del Corpo reali equipaggi. (858)

Costituzione dell'Istituto militare superiore di radiotelegrafia. (818)

Agevolezze ai comuni del Regno per la provvista di acque potabili, per la esecuzione di opere d'igiene e per la costruzione e sistemazione di ospedali comunali e consorziali. (*Modificato dal Senato*) (598-B)

Proseguimento della ferrovia eritrea da Asmara a Keren. (737)

Assestamento del bilancio di previsione della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1909-10. (529)

Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1910-11. (531)

Modificazione alla disposizione dell'articolo 4, lettera g, della legge 5 aprile 1908, n. 161, sull'ordinamento della Somalia italiana. (844)

Provvedimenti per la Somalia italiana. (843)

Trattandosi di un numero così rilevante di disegni di legge, se la Camera consente, credo che invece di far la votazione di soli tre disegni di legge alla volta, come prescrive il regolamento, si potrebbero votare i primi sei.

Non essendovi osservazioni in contrario, così resta stabilito.

La Camera ricorda che questi primi sei disegni di legge non si poterono votare ieri per la mancanza del numero legale.

Si procederà dunque alla votazione; e dichiaro che sono disposto ad attendere fino alle 17; ma se allora la Camera non risultasse in numero legale, la seduta sarà immediatamente tolta. Questo perchè mi sembra che gli onorevoli deputati dovrebbero una buona volta comprendere il loro dovere di venire alla Camera. È ora di finirla!... (*Benissimo!*)

Si faccia la chiama.

DE AMICIS, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasciemo aperte le urne.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di presentare alcuni disegni di legge.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

« Autorizzazione dell'esercizio provvisorio fino al 31 dicembre 1911 dello stato di previsione dell'entrata e della spesa della colonia Eritrea e di quello della colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1911-12 »;

« Aumento di dotazione alla Camera dei deputati per gli esercizi finanziari 1910-11 e 1911-12 ».

Chiedo che questi disegni di legge siano inviati alla Giunta del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione dei seguenti disegni di legge:

« Autorizzazione dell'esercizio provvisorio fino al 31 dicembre 1911 dello stato di previsione della entrata e della spesa della colonia Eritrea e di quelle della colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1911-12 »;

« Aumento di dotazione alla Camera dei deputati per gli esercizi finanziari 1910-11 e 1911-12 ».

L'onorevole ministro chiede che questi disegni di legge siano inviati alla Giunta del bilancio. Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

Discussione del disegno di legge: Trasmissione di corrispondenza con la posta pneumatica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Trasmissione di corrispondenza con la posta pneumatica ».

Se ne dia lettura.

CAMERINI, *segretario*, legge: (V. *Stampato*, n. 651-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta ed ha facoltà di parlare l'onorevole Morpurgo.

MORPURGO. Onorevoli colleghi, mi compiacchio che sia venuto in discussione questo disegno di legge col quale finalmente si provvede all'inizio della trasmissione della corrispondenza con la posta pneumatica.

Ho detto finalmente, poichè noi giungiamo ultimi. Tutti i grandi Stati, già da molti anni, sono dotati di questo servizio, che è stato meravigliosamente esteso ed ampliato, e quindi noi possiamo trarre ammaestramenti dall'esperienza altrui.

Dichiaro subito che riconosco che il presente disegno di legge è stato studiato molto accuratamente e risponde agli scopi ai quali è destinato.

Ho detto, esordendo, che si tratta dell'inizio del servizio della trasmissione delle lettere mediante la posta pneumatica perchè anche per le tre città a cui provvede il presente disegno di legge, Roma, Napoli e Milano, si tratta per ora soltanto di tracciare, dirò così, la spina dorsale di questo servizio, sul quale poi dovranno innestarsi le reti sussidiarie.

Ora nel tracciare questa spina dorsale debbo riconoscere e riconosco ben volentieri che si è stati molto cauti; e per dare un esempio, dirò che a Roma dove la posta pneumatica avrà nel primo impianto uno sviluppo di 13 chilometri, si provvede subito a un macchinario che è sufficiente per 26 chilometri, cioè per il doppio del servizio a cui s'intende provvedere per ora.

E questo è molto bene; nè sarebbe stato opportuno provvedere a un macchinario sufficiente ad uno sviluppo ulteriore ai 26 chilometri, perchè in questo genere di servizio è meglio moltiplicare le centrali piuttosto che fare delle centrali potentissime, per ragioni tecniche.

Un unico dubbio mi sorge sulle proposte che vengono fatte, e riguarda il diametro della tubatura, che è proposta di otto centimetri.

A prevenire eventuali obiezioni da parte del ministro dichiaro subito che so perfettamente come Berlino e Parigi abbiano la tubatura del diametro di otto centimetri, so benissimo che Vienna ha la tubatura del diametro di sei centimetri e mezzo, e Londra di quattro centimetri e di quattro centimetri e mezzo.

Ma so anche, onorevole ministro, che gli impianti di America hanno delle tubature che vanno da un minimo di 15 ad un massimo di 30 centimetri. Soggiungo subito che l'organizzazione del nostro servizio postale è piuttosto da paragonarsi all'organizzazione delle grandi città europee, alle quali ho accennato, che non alle organizzazioni d'America. Ma lo stabilire il diametro della tubatura di soli 8 centimetri io credo non sia prudentiale.

Oggi basterà, ma quando ci si accinge ad un impianto come questo, bisogna pensare non soltanto all'oggi ma anche all'avvenire, e non soltanto al prossimo avvenire ma anche a un avvenire lontano, quando la posta pneumatica dovrà trasmettere ben più copiosa e voluminosa corrispondenza.

Anzi noi che arriviamo tardi, abbiamo maggior dovere di provvedere con una certa

larghezza, anche se questa larghezza porti un onere corrispondente.

Fatte queste brevissime considerazioni, dichiaro di approvare senz'altro il presente disegno di legge, anche perchè i lavori in Roma, Napoli e Milano sono già in corso.

Ma prego l'onorevole ministro, e spero che vorrà accettare la mia modesta raccomandazione, di considerare se, negli ulteriori impianti che si dovranno fare nelle altre grandi città d'Italia, che già hanno domandato questo servizio, e spero lo potranno ottenere in un tempo relativamente breve, non sia il caso di collocare tubature di diametro superiore agli 8 centimetri.

Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GIOVANELLI EDOARDO, *relatore*. Le osservazioni fatte dal collega Morpurgo circa il diametro dei tubi, vennero fatte anche in seno alla Commissione, come si rileva dal penultimo capoverso della relazione. S'invitava il ministro a studiare se non fosse il caso, nei nuovi impianti, di aumentare di un poco il diametro dei tubi, per accrescerne la potenzialità senza grande aumento di spesa.

Si dice anzi nella relazione che uno dei membri della Commissione si vale da un trentennio, nel suo stabilimento industriale, della posta pneumatica di otto centimetri di diametro.

Ora, se questo diametro è più che sufficiente per un servizio privato, si può supporre che possa essere sufficiente anche per un servizio di posta pubblica. Ma osservo all'onorevole Morpurgo che il diametro non è fissato per legge.

Il ministro ha la facoltà di stabilire anche un diametro maggiore, ma ciò dipenderà anche dalle condizioni che potrà ottenere dalle ditte provveditrici di questo sistema di comunicazione.

Riferendomi quindi alle considerazioni già fatte nella relazione e prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Morpurgo, che è favorevolissimo al disegno di legge, non tedio ulteriormente la Camera, pregandola di approvare il disegno di legge presentato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

CALISSANO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ho brevissime dichiarazioni da fare. Innanzi tutto prendo atto molto volentieri della lode tributata dall'onorevole Morpurgo

ai proponenti il disegno di legge, tanto più che il merito della presentazione di esso non è mio, ma dei precedenti ministri Schanzer e Ciuffelli.

È verissimo che noi, anche per ciò che riguarda questo nuovo sistema di trasmissione di corrispondenza postale, veniamo ultimi fra le altre nazioni, ma l'onorevole Morpurgo non ha certamente dimenticato che fummo ultimi anche negli impianti di altri servizi, perchè avevamo tutto o, almeno, grandi cose da fare, che in altri paesi erano già sistemate e direi quasi perfezionate.

Ma è data a noi questa fortuna, di poterci giovare, nell'intraprendere la costruzione di questo nuovo mezzo di trasmissione, dell'esperienza degli altri paesi.

È vero che il disegno di legge fissa soltanto in modo schematico le più importanti disposizioni; ma, come ha già accennato il benemerito relatore, onorevole Giovanelli, le modalità pratiche del nuovo servizio sono riservate al regolamento che si dovrà redigere per l'esecuzione della legge.

In quanto al diametro della tubatura prescelta per il primo impianto, faccio rilevare che quello di otto centimetri venne adottato per gli insegnamenti tratti dall'esperienza di altre nazioni; ma, in ogni modo, qualora si manifestasse l'opportunità di attenersi ad una misura diversa, l'Amministrazione non mancherebbe di regolarsi secondo le circostanze.

Perciò nell'articolo 1 è detto: « Il servizio di trasporto delle corrispondenze col mezzo della posta pneumatica è limitato agli oggetti di cui la specie, le dimensioni, il peso e tutte le altre condizioni esteriori saranno determinate dal regolamento ». Ora, onorevole Morpurgo, questo articolo rimanda appunto al regolamento il compito di determinare, fra l'altro, le dimensioni degli oggetti di corrispondenza da trasmettersi per mezzo della posta pneumatica, non escludendo quindi che, in avvenire, il diametro della tubatura possa essere elevato.

Sono d'accordo anche in questo con l'onorevole Morpurgo, che si deve andare per gradi. Più che una vera legge di impianto di servizi per mezzo di posta pneumatica, credo che questa legge sia l'inizio di un esperimento.

L'esperimento dovrà essere fatto con molta oculatezza, tenendo conto di tutti gli inconvenienti che potranno sorgere, ed io posso assicurare l'onorevole Mor-

purgo e la Camera che certamente sarà cura dell'Amministrazione di vegliare a che non soltanto gli impianti riescano quanto è più possibile perfetti, ma che nella esecuzione pratica dei servizi si tenga conto di tutto ciò che si verrà verificando in favore o contro le modalità ora prevedute, affinché nelle altre città dove l'impianto abbia a sorgere si possa far tesoro non più dell'esperienza altrui soltanto, ma anche della nostra.

Io prego quindi la Camera, poichè non vi sarà discussione alcuna, almeno così prevedo, sugli articoli, di dare la sua approvazione a questo disegno di legge; con la fiducia che le cose potranno praticamente effettuarsi nel modo più lodevole e corrispondente ai bisogni cui il disegno di legge intende provvedere.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti e nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo all'esame degli articoli:

Art. 1.

« Il servizio di trasporto delle corrispondenze col mezzo della posta pneumatica è limitato agli oggetti di cui la specie, le dimensioni, il peso e tutte le altre condizioni esteriori saranno determinate dal regolamento ».

(È approvato).

Art. 2.

« Per ciascuno di detti oggetti è stabilita una sovratassa di centesimi dieci ogni quindici grammi o frazione di quindici grammi ».

(È approvato).

Art. 3.

« È estesa al nuovo mezzo di trasporto la franchigia prevista dall'articolo 51 del testo unico delle leggi postali, approvato con regio decreto del 24 dicembre 1899, n. 501, per il carteggio di S. M. il Re e del Sommo Pontefice.

« Non sono ammesse a circolare per posta pneumatica le corrispondenze ufficiali in esenzione di tassa ».

(È approvato).

Art. 4.

« Le corrispondenze non francate o soltanto parzialmente francate o che non risponderanno alle condizioni di cui al precedente articolo 2, saranno assoggettate al trattamento ordinario, senza rimborso della sovratassa ».

(È approvato).

Art. 5.

« È data facoltà al Governo di concedere a privati impianti di comunicazioni dirette cogli uffici postali o telegrafici centrali, a condizione che i richiedenti provvedano a totale loro carico alla spesa di impianto e di azionamento del macchinario e paghino per ciascuna corrispondenza le tasse di ordinaria francatura oltre la soprattassa stabilita dalla presente legge ogni qual volta le corrispondenze da essi inviate debbano anche proseguire colla posta pneumatica governativa.

« Per ciascuna concessione è stabilito a favore dello Stato un canone annuo non minore di lire trenta e non maggiore di lire cento ».

(È approvato).

Art. 6.

« L'ultimo alinea dell'articolo 2 del testo unico delle leggi postali approvato con regio decreto del 24 dicembre 1899, n. 501, è modificato come segue:

« Nessuno può fare incetta di corrispondenze epistolari, nè trasportarle, distribuirle o recapitarle, sia nella istessa località in cui l'incetta avviene, sia altrove.

« I contravventori sono passibili delle penalità stabilite nei seguenti articoli ».

(È approvato).

Art. 7.

« Un regolamento approvato con decreto reale provvederà alla esecuzione della presente legge ».

(È approvato).

Anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ampliamento della rete telefonica nazionale e stabilimento di nuove comunicazioni internazionali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ampliamento della rete telefonica nazionale e stabilimento di nuove comunicazioni internazionali ».

Se ne dia lettura.

DI ROVASENDA, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 758-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tovini, il quale rivolgerà anche il seguente ordine

del giorno da lui presentato insieme con l'onorevole Coris:

« La Camera, ritenendo che il concorso dello Stato al progressivo sviluppo dell'impresa telefonica nazionale deve corrispondere ad un equo concetto distributivo rispetto a tutti gli enti chiamati ad integrare provvisoriamente l'insufficiente potenzialità economica dello Stato, passa alla discussione degli articoli ».

TOVINI. Domando alla cortesia dei colleghi di consentirmi poche parole per esporre una questione, la quale interessa i comuni ed i consorzi telefonici di molte regioni d'Italia e che sottopongo alla benevola attenzione dell'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Dichiaro subito di consentire nel disegno di legge, in quanto è un passo notevole verso un più organico assetto del servizio telefonico nazionale. E non mi pare difficile di prevedere che la Camera vorrà approvarlo, in attesa di un'altra legge che l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, in occasione della discussione del suo bilancio, dichiarò di voler presentare a novembre; così da sistemare in forma definitiva un servizio, contro del quale da troppo tempo giustamente si appuntano le critiche di tutti.

Ma ciò che ora mi preme particolarmente di osservare si è che il presente disegno di legge, messo a confronto con le leggi che successivamente disciplinarono il servizio telefonico, rappresenta un riconoscimento, sia pure ancora timido, da parte dello Stato, del dovere che gli spetta di attuare direttamente, con mezzi propri, il servizio telefonico nazionale.

Difatti la legge del 1903 dichiarava che gli enti privati ed i comuni, che avevano interesse ad eseguire una determinata linea telefonica, dovevano anticipare essi tutta la spesa necessaria per il relativo impianto. Poi venne la legge del 1907, a porre a carico dello Stato almeno la metà di questa spesa.

Ora il disegno di legge attuale stabilisce che, almeno per il collegamento dei capoluoghi di circondario con i capoluoghi di provincia, lo Stato si impegna di provvedere a sue spese.

Ebbene, mentre lodo tale progressivo miglioramento nell'indirizzo della politica telefonica dello Stato a favore degli enti locali e mentre attendo che il Governo voglia con coraggio chiedere presto alla Camera

tutti i mezzi necessari per potere sfruttare in tutta la sua ampiezza il servizio telefonico in Italia; pure mi domando, se la odierna legge meriti veramente la vostra approvazione dal punto di vista dell'equità e della giustizia distributiva.

Infatti, con l'articolo 4 si stabilisce che sarà rimborsata in un determinato periodo di tempo la metà della spesa anticipata dagli enti privati, dai consorzi e dai comuni per l'impianto di una linea telefonica; ma si dimenticano del tutto quegli altri enti locali e quei consorzi, che anticiparono allo Stato, in base alla legge del 1903, *tutta la spesa* necessaria per l'impianto della linea; enti privati, consorzi e comuni, che ora si trovano in una condizione di assoluta inferiorità riguardo alle condizioni di rimborso.

Se questi enti avessero atteso fino ad oggi nell'indolenza, avrebbero avuto il vantaggio di vedere allacciato, a spese dello Stato, il proprio capoluogo di circondario con il capoluogo di provincia, ed avrebbero veduto lo Stato concorrere, con la metà della spesa, nell'impianto della rimanente linea telefonica; invece, oggi si trovano in una condizione d'inferiorità; lo Stato ha punito la loro solerzia e generosità.

Il ministro forse mi risponderà che quei Consorzi che, a norma della legge del 1903, hanno anticipato allo Stato i fondi per impianto di linee telefoniche, possono attendere con fiducia la restituzione dei capitali anticipati, mediante gli utili netti delle linee. Non credo però che il ministro vorrà insistere in questa affermazione: perchè egli sa meglio di me che i bilanci dello Stato non possono essere facilmente controllabili dagli enti privati; e, ad ogni modo, se anche quegli enti potessero fare il controllo, non potrebbero certo obbligare l'Amministrazione dello Stato a seguire nella compilazione dei bilanci metodi che sarebbero forse più sinceri, ma avrebbero il difetto di dimostrare che le linee sono redditizie. Inoltre il ministro sa che le linee telefoniche in tanto sono attive, in quanto sieno unite alle cabine private, che sono come le sottili e innumerevoli radici che assorbono per mille vie gli elementi vitali del tronco telefonico.

Ma purtroppo mi duole di constatare come il Ministero, in materia di collegamenti privati, abbia dato disposizioni che poi successivamente ha disdetto, dimostrando di mancare ancora di un orienta-

mento preciso. Quando, poi, si pensi alla eccessiva condizione creata dalla legge che divieta all'amministrazione telefonica dello Stato l'impianto di reti telefoniche urbane con non meno di 25 abbonati, quando si pensi alle altre gravose condizioni richieste per allacciare una linea privata alla linea interurbana, e all'impossibilità in cui si trovano le Società telefoniche di esercire nei piccoli centri una rete urbana, senza esercitare insieme la linea principale; si capisce come gli enti privati e i comuni sieno condannati al supplizio di Tantalo e cioè ad attendere invano il rimborso del capitale da essi anticipato.

Ecco perchè mi son permesso di chiedere, con un emendamento aggiuntivo, non già che la legge abbia effetto retroattivo, ma che lo Stato voglia sostituire al metodo di restituzione indicato dalla legge del 1903 un metodo più razionale e più pratico; incominciando intanto a restituire a detti enti privati e Consorzi quel tanto che lo Stato ha ricevuto da essi pel collegamento del capoluogo di provincia col capoluogo di circondario.

Nè si dica che ciò che avviene a danno di questi enti, è una condizione di cose ineluttabile a cui lo Stato deve adattarsi quando è chiamato ad intervenire in opere di pubblica utilità, così come ha fatto recentemente con la legge sulla fornitura d'acque potabili ai comuni. Anzitutto mi sembra una politica molto pericolosa questa: di voler sacrificare, come dicevo, la solerzia e il coraggioso civismo di enti che hanno anticipato allo Stato i fondi necessari per un servizio pubblico, nel momento in cui esso non si trovava in grado d'adempiervi con le sole sue forze.

Mi sembra anzi che, con tale sistema, si verrebbe man mano a paralizzare l'iniziativa dei privati e degli enti locali; inducendoli a ritardare il loro aiuto allo Stato nella speranza che leggi future permettano di risparmiare il loro contributo. Ma, anche accettando tale criterio amministrativo come una necessità, credo che, nel nostro caso, non sia applicabile: perchè qui si tratta di azienda industriale di Stato.

Trattandosi d'azienda industriale di Stato, e per di più trattandosi di una azienda attiva (tanto che nel disegno di legge stesso lo Stato si propone di restituire, in un determinato tempo, i milioni che esso mutua dalla Cassa dei depositi e prestiti), ritengo doveroso che esso assicuri in forma seria e

pratica, e non burlesca, la restituzione dei capitali che i privati gli anticiparono per dar vita all'azienda.

L'importanza della questione è stata pure apprezzata dal relatore onorevole Bignami, il quale, nella sua esauriente e bellissima relazione, ne fa cenno. Forse però dopo che il disegno di legge dell'onorevole Nitti ha portato tanto lontano le colonne d'Ercole, che fissano i confini del diritto dello Stato, rispetto al diritto privato...

NITTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. I confini non sono spostati, rimangono gli stessi.

TOVINI. ...forse la mia tesi apparirà ingenua ed esagerata.

Sono lieto di sentire la dichiarazione dell'onorevole Nitti; ed oso sperare che la tesi che mi sono permesso di sostenere avanti alla Camera, vorrà essere accolta dall'onorevole ministro e che sarà accolto anche l'emendamento che non è altro se non l'espressione pratica del mio ordine del giorno; essendo convinto che il prestigio dello Stato sarà tanto più alto e autorevole, quanto più lo Stato dimostrerà di sapere armonizzare i principii della giustizia con l'esatta osservanza dell'equità amministrativa. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pietro Niccolini ha facoltà di parlare.

NICCOLINI PIETRO. Onorevoli colleghi, le osservazioni per le quali io mi sono iscritto a parlare coincidono in parte con quelle svolte ora dall'onorevole Tovini. Però una questione che egli ha definita di equità amministrativa, la principale questione che egli ha sollevato, a me pare debba essere esaminata, non da un punto di vista particolare e nell'interesse di alcune amministrazioni comunali, ma da un punto di vista generale e nell'intresse del più gran numero dei comuni. Così credo che il disegno di legge attuale vada confrontato non solo con la legge del 1903, citata dall'onorevole Tovini, ma anche e principalmente con la legge del 1908.

Dico subito che sono favorevole al disegno di legge, quantunque le proposte siano inadeguate alle domande. Questo lo dice la stessa relazione, la quale avverte che si tratta soltanto di provvedimenti parziali in attesa di una organica sistemazione dell'azienda telefonica dello Stato.

È da questo solo punto di vista che devono essere esaminate le proposte presenti, specialmente dopo le promesse esplicite fatte dall'onorevole ministro in occasione della discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi.

Ma vi è un punto sul quale credo necessario fare alcune considerazioni e riserve in nome dell'invocata equità amministrativa. Un principio introdotto direi quasi timidamente nella legge del 1908, viene in questo disegno di legge ripresentato, ribadito, ampliato, ed è quello che riguarda il riparto delle spese fra lo Stato e gli enti locali per i nuovi impianti telefonici.

La legge 9 luglio 1903 stabiliva che per nuovi impianti di reti urbane, per le reti intercomunali e per l'estensione della rete governativa al di là di dieci chilometri ma nel raggio di venticinque chilometri, lo Stato poteva chiamare a concorrere nelle spese i comuni e gli altri interessati.

Questo principio aveva allora una applicazione limitatissima, anche per la cifra di sole 200,000 lire, fissata come impegno dello Stato in confronto ad egual onere a carico degli enti locali. Per tal modo la disposizione accennata pareva nient'altro che un espediente di finanza, una necessità del momento, come ha detto l'onorevole Tovini. Ma il disegno di legge attuale mentre coll'articolo 5 alle 200,000 lire della legge precedente ne aggiunge altre 300,000 (ed è bene, per quanto siano ancora assai poche in confronto ai bisogni), prescrive che altrettanto dovranno contribuire gli enti locali, e stabilisce (e questo è nuovo) che sarà data la preferenza a quei comuni i quali anticiperanno tutta la spesa occorrente.

Di più stabilisce che il rimborso di questa spesa, oltrechè per la metà soltanto, sarà fatto senza interessi, e con quote annue che non potranno mai superare 25,000 lire, ed infine (e questo è più grave ancora) le quote annue rimborsate dallo Stato, in confronto di un anticipo di 500 mila lire, non dovranno mai superare 100 mila lire complessivamente.

Dunque praticamente d'ora in poi non si otterrà più un nuovo impianto, se gli enti locali non saranno disposti ad anticipare tutta la spesa e ad attendere il rimborso parziale in un gran numero di anni.

Questa è la realtà, e basta enunciarla per comprendere che lo Stato fa agli enti locali condizioni che io non esito a dire leonine: lo Stato approfitta del bisogno che tutti sentono di avere il servizio telefonico, delle pressioni che sui comuni fanno gli industriali, i commercianti, i professionisti, per obbligare gli enti locali ad accettare condizioni che altrimenti essi assolutamente non potrebbero ammettere.

Non è a proposito del disegno di legge

attuale, che (come ho detto) approvo, che io mi fermerò a discutere il modo, la forma, la misura di questi concorsi e di questi rimborsi. A me basta affermare chiaramente il concetto che questo principio, se dalla legge del 1908 è passato nella legge che ci viene proposta, perchè anche questa si presenta come una legge provvisoria, non dovrà, non potrà passare nella legge definitiva che è stata promessa ed annunciata dal ministro.

Io domando che fin da oggi resti inteso che nella futura legge organica non si ripresenterà questo come un principio già ammesso dalla nostra legislazione, come un principio già accettato nella pratica, mentre invece fin da ora solleva opposizioni, o per lo meno preoccupazioni e timori, soprattutto nei comuni e nelle Camere di commercio.

Il gran numero delle domande sta a rappresentare il bisogno urgente di un maggiore sviluppo del servizio telefonico, non significa che gli enti locali non abbiano già comprese e misurate tutte le conseguenze della legge attuale.

Essi hanno compreso che d'ora in poi solo quelli che anticiperanno tutta la spesa potranno ottenere il beneficio del telefono; e così hanno compreso che il comune viene obbligato a fare da banchiere all'azienda telefonica dello Stato; cosa che non è affatto richiesta per nuovi impianti dalle Società private esercenti reti telefoniche, perchè le Società private ricorrono al credito per conto proprio e poco o nulla domandano agli enti locali.

Ecco in qual modo i comuni sono messi nella condizione di temere un danno da una ulteriore statizzazione dei telefoni: e lo ha sentito il ministro, lo ha sentito la Camera quando sul bilancio delle poste e dei telegrafi ha parlato l'onorevole Cardani. Egli ha detto esplicitamente che i comuni temono quasi, alle condizioni attuali, l'esercizio di Stato, perchè lo ritengono causa di ritardi negli impianti, causa di complicazioni amministrative, e soprattutto causa di una spesa assai maggiore in confronto alle offerte delle Società private.

E vi è un'altra gravissima considerazione da fare: potranno tutti gli enti locali addossarsi gli anticipi e le spese imposte dal sistema attuale?

Veramente sì per quanto riguarda questo disegno di legge perchè la sua portata è limitata e corrisponde alle domande in corso. Ma noi dobbiamo pensare a tutte le domande che non sono ancora state presen-

tate, ma che certamente verranno col progredire del servizio e col sempre maggior bisogno che in avvenire si avrà del telefono.

Se una parte dei comuni non potrà addossarsi i nuovi oneri, lo sviluppo delle nostre reti telefoniche non potrà essere organico e sistematico ma sarà subordinato alle condizioni finanziarie degli enti locali; perciò non sarà mai nè logico nè pratico, sarà disuguale e disquilibrato, sarà insomma tecnicamente e industrialmente sbagliato.

Inoltre bisogna pensare che i comuni maggiori, quelli che sono capiluogo di provincia o di circondario, hanno già le reti telefoniche, e non tutti hanno dovuto assoggettarsi ad oneri per questo servizio, anzi i maggiori hanno ottenuto le reti senza alcuna loro partecipazione di spesa. Dunque solo i comuni minori, solo quei comuni i quali sono scarsi di risorse e per tanti altri bisogni si trovano in angustie finanziarie, saranno assoggettati ad onere di spesa per l'impianto telefonico; e tutti i comuni minori, paragonandosi ai maggiori che credono sempre più ricchi e più fortunati, crederanno che a loro danno si sia commessa un'ingiustizia.

Concludo col dire che l'onere del concorso era ammissibile nei primordi, quando il telefono poteva essere considerato quasi un lusso o un godimento da privilegiati o un mezzo adatto ai grossi affari: quest'onere può essere ammesso anche nel disegno di legge attuale considerandolo come un espediente necessario in vista delle condizioni anormali, così dice il relatore onorevole Bignami, in cui si trova tutt'ora l'azienda telefonica dello Stato, che attende sempre dalla Commissione Reale e dal ministro il suo assetto definitivo; ma rappresenta un punto che deve essere rimesso in discussione se si vuole stabilire un giusto ed equo criterio di reparto delle spese fra lo Stato e gli enti locali.

Nella sua pregevolissima relazione l'onorevole Bignami dice testualmente così: « il servizio telefonico presso le nazioni più progredite è uno dei più potenti mezzi della civiltà moderna, è uno degli elementi più importanti della concorrenza mondiale ». Se così è, come è certamente, il servizio telefonico deve essere considerato servizio pubblico al pari della posta e del telegrafo ai quali provvede lo Stato senza alcun grave onere per gli enti locali.

Rispondo ad una obiezione e poi ho finito. Nella relazione ministeriale è detto:

« il concorso chiesto ai richiedenti garantisce lo Stato contro domande non giustificate dalla fiducia di un notevole lavoro e quindi di un forte introito ».

A me pare che questa obiezione non regga assolutamente. Non c'è bisogno di questo mezzo per fare delle previsioni sul reddito di una linea telefonica.

Già nelle leggi precedenti è stabilita la massima che lo Stato non farà nuovi impianti, se preventivamente non abbia l'assicurazione di venticinque abbonamenti. E poi nessuno può aver dubbio sullo sviluppo del servizio telefonico. Lo provano le enormi richieste già pervenute al Ministero, lo provano le parole che ho sentito pronunciare dal ministro, il quale ha detto che molti comuni isolati, che non hanno ancora la strada, promessa loro da una legge ma non eseguita, oggi insistono più per avere il telefono che per avere la strada, perchè per le esigenze della vita moderna pare che un filo, su cui possa correre il pensiero e la parola, sia qualche cosa di più che la strada, su cui transitano i pedoni e i veicoli. Dunque nessun dubbio sull'immenso sviluppo futuro del servizio telefonico. Basta paragonare quello che abbiamo in Italia con quello che si è fatto all'estero.

In Italia abbiamo due abbonati per mille abitanti, negli Stati Uniti 76, in alcune città di Europa 17 su 100; cosa veramente meravigliosa!

Questi dati mi suggeriscono un'ultima osservazione, di grande importanza. Il servizio telefonico non è soltanto un servizio pubblico, è un'industria molto remunerativa. La mia asserzione è basata sui documenti ufficiali, cioè sulla relazione ministeriale, e sulle parole precise del competentissimo relatore il quale afferma che il servizio telefonico è per lo Stato eminentemente attivo. Come può essere giusto che lo Stato, il quale si riserva tutti gli utili dell'esercizio, faccia pesare le spese d'impianto sui comuni? Nè vale il dire che per le reti minori gli utili non sono immediati, perchè lo Stato, con quest'ultima legge, ipoteca a proprio vantaggio tutto l'avvenire.

Io non ho inteso di anticipare una discussione, che troverà la sua sede naturale e il momento più opportuno quando il ministro presenterà le proposte definitive per l'assetto dell'azienda telefonica dello Stato e delle reti private. Ho creduto mio dovere rilevare che nel disegno di legge in discussione vi è un germe che lasciato svolgere

produrrà un grosso onere per gli enti locali e produrrà forse anche una ingiustizia per disparità di trattamento tra comuni maggiori e comuni minori.

Questo è grave, ed io lo segnalo all'attenzione del ministro, perchè come abbiamo già appreso dalle parole dell'onorevole Cardani, gli enti locali temono quest'onere e questa disparità di trattamento dall'esercizio di Stato, mentre, forse a torto, si lasciano molto lusingare dalle offerte delle Società private.

Il ministro, che ha fatto dichiarazioni così ampie ed esplicite, nella discussione del suo bilancio, vorrà, io spero, rassicurarci anche su questo punto importantissimo. Egli ha chiesto una attesa fiduciosa per presentare una legge organica che risolva il problema telefonico. Egli merita la fiducia invocata, e l'attesa deve essere libera da qualsiasi prevenzione degli enti locali e dei cittadini verso lo Stato.

Non è questo il momento di fare discussioni e confronti sugli uffici dello Stato. Nella vita moderna il telefono va ogni giorno più acquistando un grande ufficio, un ufficio essenziale: è un istrumento nuovo e potentissimo di progresso e di civiltà, e noi dobbiamo compiacerci quanto più insistentemente è desiderato e reclamato dalle popolazioni. È l'indice di un promettente risveglio in ogni parte d'Italia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Coris.

CORIS. Sarò brevissimo, anche perchè il collega Tovini del quale ho firmato l'ordine del giorno e alle cui dichiarazioni mi associo, e il collega Niccolini, hanno già posto in luce alcune deficienze di questa legge, rispetto ai fondi accordati e rispetto a quello che sarebbe il criterio migliore e desiderabile dei successivi provvedimenti della evolvendosi legislazione telefonica, cioè l'equità amministrativa; parlerò svolgendo anche l'emendamento che ho presentato all'articolo 1°.

Io credo che il criterio accennato nella sua bella relazione dall'onorevole Bignami, che con questa legge si intenda fare un ulteriore passo, e più organico, per stendere la rete nazionale ad abbracciare tutte le unità amministrative più importanti, non sia effettivamente raggiunto; non sia raggiunto in modo completo, e per il tenore degli articoli e per la tabella allegata a questa legge, che specifica le linee che, se-

condo questo criterio, dovrebbero completare la rete, collegando tutti i capoluoghi di circondario ai capoluoghi di provincia.

Faccio presente all'onorevole ministro come, anche in occasione di questa legge, si sia violato un principio di giustizia distributiva a danno delle regioni venete, le quali, per le particolari condizioni politiche passate, non hanno come le altre regioni quella speciale unità amministrativa intermedia tra comune e provincia, che è il circondario; dal qual fatto è avvenuto che tutte le volte che ad opera dello Stato si siano presi provvedimenti i quali abbiano riferimento a questa unità amministrativa del circondario, tutte le volte le nostre provincie venete, che non hanno il circondario, ma solamente i distretti ed i mandamenti, vennero escluse dai benefici che queste leggi apportavano.

Questo, quando si trattava di benefici; perchè quando si trattava di oneri da imporre, avvenne perfettamente il contrario; e ricordo che in occasione della discussione della legge sulla scuola un ordine del giorno presentato, parmi, dall'onorevole Badaloni tendeva precisamente ad opporsi a talune disposizioni della legge riguardo ai distretti, le quali creavano per le regioni del Veneto un trattamento disuguale da quello fatto alle altre regioni divise in circondarii, in contraddizione con lo stesso spirito di favore di quelle disposizioni.

Anche in questa legge noi rimaniamo, pur troppo, come sempre, soccombenti; ingiustamente, per quanto riconosca che ciò è imputabile soprattutto ad una deficienza generale della legge, che non ha ancora dato all'Italia la desiderata uniformità amministrativa.

Io domando col mio emendamento allo articolo 1° che l'onorevole ministro voglia ampliare la portata della sua legge, che voglia cioè estendere a tutti i capoluoghi di mandamento il beneficio del collegamento telefonico.

Ho già previsto l'obiezione che mi farà l'onorevole ministro: che si tratta di un aumento di spesa rispetto alla previsione della legge che si discute, e di un aumento così grave che egli non è in condizione, in questa sede, di poterne assumere la responsabilità. Ma credo che, se non l'accettazione senz'altro di questa proposta, l'onorevole ministro possa e voglia farmi confortanti e precise dichiarazioni per un prossimo avvenire, quasi in acconto di quella legge che verrà a novembre secondo la sua promessa,

e che dovrebbe regolare completamente tutta la materia telefonica.

Io mi permetto però di fargli anche una domanda subordinata, e spero che a questa egli possa facilmente accedere.

Nelle provincie venete noi abbiamo l'unità amministrativa del distretto che corrisponde all'unità amministrativa del circondario.

Ora, io gli domando semplicemente che voglia considerare come corrispondenti, per importanza, ai capoluoghi di circondario le sedi degli antichi distretti.

Ciò è tanto più ragionevole in occasione di una legge che si propone di collegare tutti i circondari senza distinzione d'importanza per numero di abitanti o intensità di operazioni postali.

È noto che con una modificazione introdotta dal Ministero dell'interno si sono fatti degli aggruppamenti i quali hanno distrutto l'antico ordinamento dei distretti. È avvenuto anche questo fatto curioso, che nella provincia di Verona si sono soppressi completamente i distretti senza nulla sostituirvi. Così una provincia di più che 400 mila abitanti, non avendo alcun distretto, rimarrebbe esclusa dal beneficio dei collegamenti ad opera dello Stato quand'anche si dovesse accettare la proposta, che la presente circoscrizione amministrativa del distretto debba avere nel suo capoluogo come quella del circondario, il collegamento telefonico statale.

Io credo che la mia domanda subordinata, cioè che siano collegate ai telefoni tutte le sedi di distretto, secondo la vecchia ripartizione distrettuale, possa essere accolta, anche perchè è a mia notizia che la spesa per questi collegamenti sarebbe molto limitata.

E poichè in questo momento credo che ciò che può preoccupare soprattutto l'animo del ministro sia l'importanza della spesa, anche sotto questo riguardo la mia limitatissima domanda mi pare non possa incontrare difficoltà.

Credo che l'onorevole ministro vorrà riparare in favore delle provincie venete ad una ingiustizia che è stata più volte lamentata.

Mi dichiaro poi favorevole al disegno di legge, considerandolo però come un espediente provvisorio, che dovrà, come tutti gli espedienti, essere integrato da ulteriori disposizioni che saranno presentate in seguito. In ogni caso, l'onorevole ministro

voglia riservare anche per le sedi di distretto i benefici invocati dall'onorevole Tovini. (*Approvazioni*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione del disegno di legge:
Ampliamento della rete telefonica nazionale e stabilimento di nuove comunicazioni internazionali.

PRESIDENTE. Tornando alla discussione del disegno di legge: Ampliamento della rete telefonica nazionale e stabilimento di nuove comunicazioni internazionali, ha facoltà di parlare l'onorevole Venceslao Amici.

AMICI VENCESLAO. Onorevoli colleghi! Consentitemi di esporre alla Camera alcuni inconvenienti del presente disegno di legge anche a nome dei colleghi Manfredi, Venditti e Manna.

Colla legge n. 111 del 24 marzo 1907 si assegnavano lire 8,200,000 per estendere la rete telefonica nazionale e collegare telefonicamente quasi tutti i circondari del Regno rimanendone esclusi quei capoluoghi che non superavano i 10,000 abitanti e che non raggiungevano un movimento telegrafico di 20,000 telegrammi all'anno.

Col comma b) dell'articolo 1 del presente disegno di legge si stanziavano nel bilancio 1910-11 lire 727,200 per collegare alla rete nazionale tutti i capoluoghi di circondario attualmente sprovvisti di telefono.

Ma dopo il 1908 è avvenuto che alcuni capoluoghi di circondario, esclusi dal beneficio della legge 1907, hanno versato il 50 per cento della spesa d'impianto ed hanno ottenuto il collegamento telefonico in base alla legge 9 luglio 1908, n. 420.

Ora tali comuni si vengono a trovare quasi direi puniti per aver sborsato il loro contributo del 50 per cento dell'impianto e per essersi fatti solleciti a portare nei loro paesi il grande contributo di civiltà che è il telefono, poichè, se avessero atteso ancora un poco, avrebbero ottenuto lo stesso collegamento a spese dell'erario.

Trattasi di equità distributiva e d'incoraggiamento alle buone iniziative. Voglio quindi sperare che l'onorevole ministro non

vorrà negare a quegli enti solerti dei capoluoghi il rimborso delle somme versate, tanto più che complessivamente dette somme raggiungono una esigua cifra.

Ma vi ha di più. Fra i circondari che si trovano nelle condizioni sovraesposte vi è quello di Cittaducale il Municipio del quale ha fatto il versamento per avere il collegamento telefonico, ma ancora il servizio non è stato attivato. Il versamento poi è stato fatto in relazione della soluzione più economica ossia col collegamento alla vicina Rieti, e non con Aquila suo capoluogo di provincia e col quale ha i suoi maggiori rapporti.

Qualora pertanto non sia possibile ottenere il rimborso da parte dello Stato come sopra è detto agli enti dei capoluoghi dei circondari che si sono valse della legge 1908, credo si debba considerare il capoluogo di Cittaducale come non collegato e stando alle disposizioni della legge in discussione includere nella tabella il collegamento Cittaducale-Aquila.

Con questo breve tratto di linea che porterebbe una spesa di solo circa 10 mila lire, si verrebbe a formare una nuova trasversale telefonica fra l'Adriatico e la capitale: trasversale che potrebbe sostituire, in caso di interruzioni, l'attuale linea Roma-Sulmona ed, in ogni modo, assorbire una parte delle comunicazioni della linea stessa, rendendo più facile e più celere il servizio fra Roma e le città dell'Adriatico che ora riesce lungo e penoso.

Questa soluzione più che per Aquila e Cittaducale essendo molto vantaggiosa per il servizio telefonico fra l'Adriatico e la capitale deve essere tenuta in forte considerazione.

Concludendo prego l'onorevole ministro di trovare la maniera concreta d'includere nel disegno di legge in discussione o il rimborso ai comuni da me indicati, della quota versata o quanto meno, se non si vuol menomare il concetto che potrebbe creare precedenti ad altri disegni di legge simili, di fare il collegamento fra Cittaducale ed Aquila. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Campanozzi.

CAMPANOZZI. Onorevoli colleghi, l'onorevole ministro delle poste nella discussione del bilancio promise che la questione telefonica sarebbe stata portata alla Camera in tutta la sua interezza nel novembre prossimo, anzi ricordo che ci fece balenare la possibilità della spesa di circa cento milioni per risolvere il problema telefonico in Italia.

Senonchè, questa discussione, in questo momento non mi sembra inopportuna sul progetto dell'onorevole Ciuffelli che riguarda l'ampliamento della rete telefonica interurbana e per la quale l'onorevole Bignami, in una pregevole relazione, fa delle asserzioni che mi permettono di non condividere e di confutare con la massima benevolenza e stima verso l'egregio relatore.

L'onorevole relatore invita il Governo a proporre quei provvedimenti che valgano a risolvere definitivamente il problema telefonico in Italia. Ma un ordine del giorno consimile noi lo abbiamo approvato per il progetto che riguardava l'ampliamento della rete urbana, per cui a quest'altro ordine del giorno, che è appendice della relazione Bignami, sul progetto relativo all'ampliamento della rete interurbana, dobbiamo dare un significato diverso.

L'onorevole Bignami a nome della Commissione invita il Governo a risolvere anche il problema della telefonia interurbana facendo supporre, come del resto traspare dalla sua relazione, che in Italia esista una crisi telefonica interurbana.

Orbene, mi propongo di dimostrare, brevissimamente, come può essere consentito da questo momento politico, che una vera crisi telefonica interurbana in Italia non esiste.

La crisi telefonica esiste, onorevole Bignami, nel servizio urbano ed è profonda crisi che deriva dall'errore commesso col riscatto dei telefoni.

Infatti noi riscattammo con la profusione di molti milioni, impianti telefonici che erano completamente saturi; e questo fu il primo errore.

Il secondo danno fu quello delle previsioni sbagliate, perchè credemmo di poter rinnovare questi impianti con un capitale di venticinque milioni ripartito in undici annualità, quando l'esperienza ci ha dimostrato che per risolvere il problema della telefonia urbana, come ci ha annunziato l'onorevole ministro, occorrono cento milioni, e ci ha dimostrato che abbiamo speso finora diciotto milioni e ci troviamo nelle medesime, anzi in peggiori condizioni di prima.

Le reti urbane sono in vero stato di crisi perchè funzionano male e non permettono nuovi collegamenti di abbonati, con danno dell'economia nazionale ed anche della finanza dello Stato; poichè con la politica di espedienti, di ritocchi, di piccoli rabberciamenti, di cui offrono un esempio la legge già approvata e l'altra che approve-

remo, forse tra poco, per potere sopperire ai bisogni fino al 31 dicembre 1911, il 30 per cento del capitale che s'impiega va completamente perduto, non potendosi in avvenire utilizzare che una sola parte dell'impianto. Quindi danno finanziario pel bilancio dello Stato e danno economico per la nazione.

Per le reti interurbane invece non è davvero il caso di parlare di crisi. Dal 1902-903 al 1911-12 si è avuto uno sviluppo continuo e veramente intenso di questo servizio; nel 1902 avevamo una rete di chilometri 1563, nel 1911-12 avremo 31 mila chilometri di rete, cosicchè può dirsi che tutta la rete interurbana sia stata costruita in nove anni; nel 1902-903 avevamo quaransateci circuiti, nel 1911-12 ne avremo cinquecento.

Con la legge Galimberti furono collegati insieme tutti i capoluoghi di provincia; con la legge Schanzer la maggior parte dei capoluoghi di circondario ed alcuni comuni che non lo erano, e che avevano un ufficio postale di prima classe o ventimila abitanti o un certo numero di telegrammi o un certo tonnellaggio di traffico nel porto.

La spesa sostenuta in questi nove anni è stata di diciotto milioni e ottocentoventi mila lire.

Non possiamo quindi dire in tali condizioni che vi sia stata una stasi nel servizio interurbano; chè anzi vi è stato un progresso continuo e rapido.

L'onorevole relatore fa un confronto cogli Stati Uniti; ma in materia di servizio telefonico i paragoni non sono possibili, trattandosi di un servizio strettamente connesso all'importanza economica della nazione.

E poi negli Stati Uniti il telegrafo, che è affidato a Compagnie private, è un po' disorganizzato ed insufficiente, e quindi si fa un uso molto esteso del telefono, mentre l'Italia ha il servizio telegrafico in un assetto veramente normale e con una rete che può gareggiare con le migliori del mondo.

Non facciamo dunque confronti con l'estero: non lo permette la diversità delle condizioni economico-sociali.

In Italia, per esempio, si fa poco uso del servizio delle comunicazioni. Per ogni cento abitanti si hanno sette conversazioni, mentre in Germania sono 402, in Svizzera 218, in Norvegia 122, in Francia 54, in Inghilterra 48, nel Belgio 21, in Austria 8, nel Giappone 7. Perciò all'ultimo grado è l'Ita-

lia per il numero delle conversazioni per cento abitanti.

Onorevole Bignami, in questo momento ella pensa forse ad un'obiezione molto precisa: voi constatate il numero delle conversazioni in rapporto agli abitanti, ma dovete metterlo anche in rapporto con la rete, perchè può dimostrarsi che la scarsità delle conversazioni dipende appunto dalla scarsità della rete telefonica.

Vi rispondo che per ogni chilometro di filo si ha il seguente traffico: per la Germania 610 conversazioni, per la Svizzera 166, per l'Inghilterra 162, per il Giappone 82, per la Norvegia 80, per l'Austria 69, per il Belgio 59, per l'Italia 58; per la Francia 52.

È evidente che in Germania il telefono interurbano produce il decuplo; in Svizzera e in Inghilterra il triplo, e in altre nazioni, eccetto che la Francia, di più che in Italia.

Un'altra osservazione: noi avevamo nel 1907-908, 202 circuiti telefonici interurbani: ebbene consultati l'onorevole Bignami la statistica del lavoro, e vedrà che in questi circuiti si ebbe il seguente lavoro: su circuiti 73 conversazioni da 1 a 15; ciò che vuol dire che vi sono 73 circuiti completamente passivi, perchè appena appena dopo 15 conversazioni cominciano i circuiti telefonici a rendersi redditizi, data una certa estensione della linea.

Su circuiti 35 da	15 a	30 conversazioni	
»	34 »	30 »	60 »
»	34 »	60 »	100 »
»	24 »	100 »	200 »

Come vede, la capacità del circuito arriva fino a 200 conversazioni, e in qualche caso sorpassa questo limite; ma su 202 circuiti ne abbiamo 73 in cui, ripeto, non v'è altro lavoro che da 1 a 15 conversazioni.

Nell'esercizio 1908-09 si riproducono presso a poco le stesse cifre; basti dire che su 265 circuiti vi sono 103 circuiti con conversazioni da 1 a 15.

Quindi, onorevole Bignami e onorevole ministro, noi non possiamo dire che vi sia una crisi telefonica interurbana, quando la rete non è satura, quando i circuiti non soltanto non sono saturi, ma per la maggior parte son completamente inattivi. Parlo, badate, delle reti minori, e non delle grandi linee che congiungono i grandi centri commerciali, e pei quali bisogna proporzionare gl'impianti al traffico; ciò che si va facendo continuamente.

Ma esiste, è vero, un obbligo contratto dallo Stato, in questa materia, ed è quello

verso i comuni. La legge del 1908 mutò le condizioni per le quali i comuni potevano ottenere l'impianto telefonico anticipando i capitali, in quanto che prima, per l'articolo 29 della legge 1903, i comuni potevano ottenere l'impianto solo anticipando tutto il capitale, che riprendevano poi a mano a mano che la linea diventava attiva.

Con la legge del 1908 abbiamo voluto concedere facilitazioni maggiori ai comuni e abbiamo detto: voi anticipate metà delle spese, per l'altra metà provvederà lo Stato, e non vi dovete più curare se l'azienda sarà attiva o passiva: a ciò provvederà lo Stato.

Certamente con la legge del 1908 abbiamo migliorato il trattamento ai comuni, ma nello stesso tempo abbiamo impostato in bilancio una somma di 200 mila lire. Era quindi logico, date queste eccessive facilitazioni, che sorgessero per parte dei comuni una grande quantità di richieste d'impianti. Ma dobbiamo procedere con prudenza nelle concessioni perchè si corre verso la china pericolosa d'una rete sensibilmente passiva. Mentre nel 1907, col vecchio regime dell'articolo 29, si ebbero richieste d'impianti per l'ammontare di 381 mila lire, negli anni successivi, in applicazione della legge del 1908, le richieste si moltiplicarono a dismisura; e furono nel 1908 per 1,142,000, nel 1909 per 3,305,000 e nel 1910 per 3,917,000. Come vedete, le 381 mila lire sono arrivate quasi a 4 milioni. Questa è una constatazione così eloquente da farci dubitare della bontà della legge del 1908.

Bisogna tener presente che, secondo gli allegati annessi ai consuntivi, una gran parte degli impianti fatti in base alla legge del 1903 erano passivi. Troviamo qualche rete, come quella di Reggello, che nel 1903-909 ebbe un *deficit* di lire 2,666 l'anno, ma che poi andò migliorando. Nella rete interurbana del Cremonese, che costò 80 mila lire, il *deficit* è ammontato a lire 5.693 nel 1908-909, migliorando, in misura modestissima, nel 1909-10, in cui il *deficit* fu di lire 4,566.

Nella rete interurbana Vicentina, che costò lire 110,000, il *deficit* fu di lire 2,290 nel 1908-909 e salì a lire 2,468 nel 1909-10.

In molte dunque di queste linee la gestione è passiva, e i bilanci non sono forse compilati con eccessiva esattezza, poichè non vi si comprendono tutte le spese.

In questa condizione di cose non dico che si debba chiudere la porta ai comuni, perchè vi possono essere esigenze e criteri sociali che impongano allo Stato speciali doveri: non dovendo considerarsi lo Stato

come un industriale privato che debba speculare sui servizi pubblici. Ammettiamo anzi che la statizzazione debba avere questo criterio: che lo Stato debba favorire, anche rimettendoci, i piccoli centri, guadagnando poi sui grandi.

Riconosco che con la legge del 1908 fu stanziata una cifra molto modesta, di sole 200 mila lire, cifra irrisoria di fronte alle enormi richieste dei comuni, poichè 200 mila lire rappresentano soltanto 400 mila lire di impianti.

Ora io do plauso al Governo di avere elevato questa somma a cinquecentomila lire. Ma credo, onorevole ministro, che questa cifra, che può essere impostata anche negli esercizi successivi, non debba essere superata. Perchè l'onorevole Bignami propone lo stanziamento di 500,000 lire per l'esercizio 1910-11... (*Movimenti del relatore*) cioè il ministro propone e il relatore riferisce molto favorevolmente.

Ora io sarei d'accordo con l'onorevole Bignami che questo stanziamento rimanesse costante anche per gli esercizi successivi, per modo che si potessero costruire impianti telefonici ogni anno per un milione, per trovare quella giusta risultante tra il dovere dello Stato, il quale deve intervenire a favore dei piccoli centri rurali, e che ha assunto l'impegno con la legge del 1908, ed il dovere che abbiamo verso il bilancio telefonico, verso il bilancio dello Stato.

LIBERTINI GESUALDO. Diventa conservatore!

CAMPANOZZI. Non è conservazione. Bisogna usare dei criteri industriali in questa azienda. Noi non possiamo esser troppo larghi negli impianti passivi, perchè altrimenti andiamo dritti al fallimento; e poi voi ve la prendete coi funzionari.

Ora io credo, onorevole ministro, che le statizzazioni precisamente non debbano avere questo criterio di beneficenza infruttuosa. No, tra la speculazione privata ed il desiderio smodato dei comuni, lo Stato deve intervenire con una funzione moderatrice.

Alla legge del 1908 seguirono magre impostazioni di bilancio, ma le richieste dei comuni sono eccessive ed affluiscono perchè senza soverchio rischio. La legge del 1903 metteva a rischio i capitali del comune, in quanto venivano restituiti con gli utili netti della gestione. Invece con la legge del 1908 i comuni, spesso per desiderio di comodità, o per altri fini, non per bisogno (perchè io contesto che ci sia il bisogno del telefono nei piccoli centri dove esiste il telegrafo)

fanno queste richieste senza molto rischio. Parlo dei piccoli centri, per i quali, al più come sacrificio limite, si potrebbe lasciare definitivo in bilancio questo stanziamento che ora si mette come provvisorio, in modo da concorrere stabilmente agli impianti telefonici intercomunali con la spesa di lire 500,000 all'anno.

Ripeto: lo Stato, di fronte alla speculazione privata che si concentra solo nelle zone redditizie, sfuggendo ad ogni tentativo d'influenza stimolatrice nelle zone più povere, ed alle pretese di coloro che vorrebbero dissipare le energie fuori di ogni considerazione di ordine tecnico finanziario, lo Stato deve affermare che i servizi pubblici di carattere industriale, da una parte non sieno considerati come mezzi di finanza, e dall'altra bastino a sè stessi, coordinando l'interesse dell'erario all'interesse sociale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Battelli.

BATTELLI. Onorevoli colleghi, all'ultimo momento prendo a parlare su questo argomento, perchè l'onorevole Campanozzi ha pronunciato un discorso portando alla Camera considerazioni che possono indurre ad opinioni ed anche a votazioni che io credo non opportune e non utili all'Amministrazione dei telefoni. E dico che possono portare a ciò, appunto perchè egli giustamente è reputato come uno dei più competenti, qui nella Camera, in questa materia.

Egli ha detto (e non entro affatto nell'argomento dei telefoni urbani, perchè di quelli parleremo altra volta) ha detto, quanto ai telefoni interurbani, che non solo non esiste una crisi, ma quasi che le linee che ora abbiamo sono in esuberanza, tante che talune di esse sono ridotte quasi alla inattività. Ora io tengo a dimostrare che oggi se non abbiamo realmente una crisi nei nostri telefoni, abbiamo una grandissima, assoluta deficienza.

È vero quello che ha detto l'onorevole Campanozzi, che vi sono alcune linee esuberanti. È vero che in alcune di queste linee le conversazioni sono pochissime al giorno, perfino venti, venticinque o trenta soltanto al giorno, ed in talune solamente qualche unità; mentre una linea per essere satura ha bisogno di novanta o cento conversazioni al giorno.

Ma queste linee sono poche e per non poche di esse la deficienza di conversazione si ha precisamente, perchè non esistono quelle arterie principali, nelle quali debbono immettersi queste comunicazioni.

Possiamo portare di questo moltissimi esempi. Si vuole telefonare, per esempio, da Frascati a Napoli. Da Frascati è necessario prima avere la comunicazione per Roma e poi da Roma per Napoli. Ma siccome la linea Roma-Napoli è occupata e rimane occupata per due o tre ore, prima di poter dare la comunicazione a Frascati, ne viene che per due ore consecutive Frascati non può comunicare con Napoli; e quindi tutti quelli che erano iscritti per questa conversazione rimangono senza poter conversare. Abbiamo così su quella linea poche conversazioni; mentre se ne potrebbero avere molte di più.

Dal momento che l'onorevole Campanozzi ha portato dei giusti dati, che io non credo calzanti, poteva portare degli altri dati per dimostrare come in altre nazioni non avvenga precisamente così.

Se noi vogliamo confrontare il modo in cui sono disposti i telefoni all'estero ed in Italia, non dobbiamo tener conto del numero totale di fili, come ha fatto l'onorevole Campanozzi, ma dobbiamo piuttosto tener conto del modo con cui nelle grandi linee vengono immessi questi circuiti, in modo da lasciare libera la conversazione tra i grandi centri e quei centri minori che servono di comunicazione con i piccoli paesi.

Per esempio, se vogliamo comunicare fra l'Italia Media e la Bassa Italia con l'Alta, bisogna che abbiamo le grandi linee di comunicazione in cui immettono tutte le linee secondarie, onde avere la comunicazione tra Firenze e Milano, tra Firenze e Genova, per via di queste grandi linee.

Orbene (queste grandi linee, che sono quelle che costano molto, sono precisamente le deficienti in Italia.

Tra Roma e Firenze non abbiamo che due circuiti; così pure tra Roma e Genova; così pure tra Roma e Milano.

Mentre invece, se noi prendiamo, per esempio, la linea Parigi-Marsiglia abbiamo 11 circuiti; se prendiamo la linea Berlino-Francoforte ne abbiamo 12; nella linea Filadelfia-New York ne abbiamo 5.

Sono dunque circuiti diversi dai nostri e che non abbiamo noi. Per andare, per esempio, a comunicare da Palermo con tutta la Sicilia, non abbiamo che un solo circuito.

Che cosa importa, dunque, se noi attorno a Roma abbiamo il circuito dei piccoli castelli romani, che fanno questo servizio locale, ma che poi non permette alla città vicina di poter comunicare lontano? Che

cosa importa se intorno a Napoli abbiamo dei piccoli paesetti che possono comunicare con Napoli, quando questi non possono comunicare con Roma o con l'Alta Italia?

Io domando a tutti i nostri colleghi, che sono andati per telefonare a Roma od a Napoli, e tanto peggio poi nelle città di provincia, se hanno potuto avere subito la comunicazione! Chi è di loro che non ha dovuto aspettare due o tre ore, e persino talvolta tutta la giornata, per poter telefonare?

Orbene, se si va a Ginevra, a Zurigo, a Berlino, a Monaco, il tempo per aspettare la telefonata è in media di 10 minuti e rarissimamente in condizione speciale, nei momenti del massimo traffico, si può arrivare a 20 minuti.

Nelle condizioni buone, per esempio verso le nove o verso le cinque del pomeriggio, si telefona ordinariamente dopo 5 minuti.

Ora se noi avessimo, onorevole Campanozzi, tutta quella ricchezza, tutta quella esuberanza di cui ella ci parlava... (*Interruzione del deputato Campanozzi*).

Allora cominciamo ad essere d'accordo. Siamo pienamente d'accordo che noi abbiamo, per le piccole regioni, nei capoluoghi di circondario, nei piccoli comuni, un numero sufficiente di linee; talvolta anche troppe; ma quelle sono linee che costano poco.

Le linee, per le quali occorrono milioni, sono quelle delle grandi comunicazioni. (*Nuova interruzione del deputato Campanozzi*).

PRESIDENTE. Ma non facciano interruzioni!

BATTELLI. Tra Roma e Milano, per esempio, occorrerebbe mettere, se si volesse collocare il telefono in condizioni di corrispondere ai bisogni della nazione, almeno 6 circuiti completi; tra Genova e Milano, secondo le statistiche che ha fatto la Commissione reale, bisognerebbe mettere 18 circuiti nuovi; tra Torino e Milano, 10 circuiti nuovi.

Ora questi nuovi circuiti, per i quali occorrerebbero fili molto grossi, di 5 millimetri forse..., importerebbero una spesa di molti milioni.

Desideravo di spiegare queste cose alla Camera, non già per confutare le parole dell'onorevole Campanozzi che vedo che è d'accordo con me; ma perchè, dal modo in cui egli si era espresso, la Camera poteva avere l'impressione che noi fossimo, circa le comunicazioni telefoniche interur-

bane, nel migliore dei mondi possibili; mentre invece, per quanto riguarda le comunicazioni locali, abbiamo condizioni sufficienti; ma, per quanto riguarda le grandi arterie, le quali richiedono grandi spese, siamo in condizioni di grandissima deficienza; tanto che è necessario di provvedere subito, se non si vuole che il telefono sia una cosa inutile, una cosa che cada in vera derisione. *(Vive approvazioni)*.

COLONNA DI CESARÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA DI CESARÒ. Vorrei rivolgere una semplice raccomandazione al ministro.

Se si dovesse venire ad un ampliamento della rete telefonica, anche in omaggio all'ordine del giorno della Commissione, io vorrei che il criterio da seguirsi nel determinare le nuove linee, dovrebbe essere un po' meno amministrativo e un po' più pratico.

Il disegno di legge che discutiamo prevede il collegamento alla rete nazionale di tutti i capoluoghi di circondario; orbene, vi sono comuni, molto più importanti dei capoluoghi di circondario, commercialmente, industrialmente e per movimento di forestieri, i quali dovranno purtroppo restare eternamente esclusi dalla rete telefonica nazionale.

Raccomando quindi che, in avvenire, si guardi, più che all'importanza amministrativa dei paesi, alla loro importanza vera, effettiva, tenendo anche conto di quei comuni nei quali convengono forestieri di tutto il mondo. *(Benissimo!)*

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale e do facoltà di parlare all'onorevole relatore.

BIGNAMI, *relatore*. Onorevoli colleghi! Sarò brevissimo. La Commissione nominata dagli Uffici diede unanimemente voto favorevole al disegno presentato dal ministro Ciuffelli; disegno di legge, del resto, che ha incontrato l'approvazione dei colleghi che finora hanno parlato. Ma la Commissione stessa, preoccupata delle condizioni del servizio telefonico, volle che la relazione si chiudesse col seguente ordine del giorno:

« La Camera, nell'approvare il disegno di legge presentato dal Governo per l'ampliamento della rete telefonica nazionale e stabilimento di nuove comunicazioni internazionali, fa voto che il Governo proponga

colla necessaria sollecitudine quei provvedimenti che valgano a risolvere definitivamente, per le esigenze anche del prossimo avvenire, il problema telefonico in Italia ».

Quest'ordine del giorno, onorevole Campanozzi, è perfettamente parallelo all'altro che venne proposto dalla stessa Commissione nei riguardi delle reti urbane. Era più che naturale che la Commissione, la quale era ed è convinta che la crisi (come le dimostrerò poi, e come ha accennato l'onorevole Battelli) non è soltanto nelle reti urbane, ma anche nelle reti interurbane e nelle linee internazionali, proponesse questo ordine del giorno.

Senonchè dopo che la Commissione ha presentato quest'ordine del giorno, l'onorevole ministro Calissano, alcuni giorni or sono, parlando sul bilancio delle poste e dei telegrafi, ha fatto delle dichiarazioni molto importanti.

La Commissione ha presentato la sua relazione il 10 marzo 1911; siccome le dichiarazioni fatte dall'onorevole Calissano sono esaurienti e la Commissione ne è rimasta ad unanimità soddisfatta, così essa non crede d'insistere sull'ordine del giorno proposto, perchè farebbe, almeno nell'apparenza, una imposizione, e siccome questa sarebbe superflua e certamente il ministro non la vorrebbe accettare, così sono autorizzato anche dalla Commissione stessa, nella sua maggioranza, di dichiarare che noi non insistiamo nell'ordine del giorno, pur confermando i concetti che ce lo hanno dettato e che sono all'unisono con quelli esposti dall'onorevole ministro.

Io non farò ora alcuna analisi dettagliata sul servizio telefonico, perchè altre volte mi sono permesso su questo argomento di tediare la Camera: risponderò brevemente ai colleghi che hanno finora parlato, come relatore della Commissione, lasciando poi al ministro di fare le dichiarazioni più importanti come membro del Governo.

Ringrazio anzitutto gli onorevoli colleghi che hanno detto delle parole gentili per il relatore, fra essi anche lo stesso Campanozzi, che, pure criticando, ha detto parole cortesi delle quali gliene sono grato.

L'onorevole collega Tovini si è preoccupato del fatto, che ci sono molti comuni che si sono collegati alla rete telefonica nazionale con la legge del 1908, concorrendo con metà della spesa, comuni capiluoghi di circondario, che si trovano nella condizione, com'egli ha detto e come diciamo anche

noi nella relazione, di essere quasi puniti del fatto di avere anticipato la metà delle spese, e ci sono di quelli, anche precedentemente al 1908, che hanno anticipato la totalità della spesa in base alla legge del 1903. Se questi comuni capiluoghi di circondario avessero aspettato fino ad oggi, avrebbero ottenuto gratuitamente, a spese dello Stato, i collegamenti attuati in parte o in tutto a loro carico.

Ora egli domanda che si tenga conto di tale fatto. Noi nella nostra relazione abbiamo accennato a questo inconveniente, ma ci siamo resi conto della necessità, che è poi generale, che più si estende l'azione dello Stato, e più è naturale che essa arrivi a poco a poco dai centri maggiori ai centri minori e che quindi non si possa domandare, in via assoluta, una specie di compenso con retroattività per rapporto agli impegni dello Stato stesso.

Però la Commissione crede che il ministro potrà forse tener conto sia pure in scala molto ridotta, dell'ingiustizia lamentata perchè nelle nostre leggi abbiamo degli esempi di determinati vantaggi ai comuni che si trovavano nelle circostanze analoghe presso a poco a quelle in cui si trovano i comuni dei quali hanno parlato gli onorevoli Tovini, Coris ed altri.

Così, per esempio, nella stessa legge D'Adda-Credaro, che abbiamo votato di recente alla Camera, noi troviamo un articolo di legge nel quale si dice che ai comuni che hanno già contratto mutui per edifici scolastici, già costruiti, è condonata una gran parte degli interessi che essi dovrebbero pagare.

Quindi senza precisare nessun concetto e fare nessuna proposta, credo d'interpretare i sentimenti di tutta la Commissione pregando l'onorevole ministro di volersi occupare della questione, sia pure eventualmente sotto la forma di stabilire dei vantaggi speciali di precedenza per costruzione di altre reti successive che abbiano ad interessare gli stessi comuni in modo da tener conto della diligenza particolare di quei comuni, diligenza che si è anche tradotta, non bisogna dimenticarlo, in un vantaggio dello Stato.

L'onorevole Niccolini, parlando in senso opposto a quello dell'onorevole Campanozzi, si è preoccupato del fatto che con questa legge si viene a ribadire un concetto già precedentemente sancito; vale a dire del concorso che i comuni sono obbligati a dare per le reti interurbane che costitui-

scono poi nel loro insieme degli impianti che servono a un'industria attiva per lo Stato.

CAMPANOZZI. Ah! no, per carità!

BIGNAMI, *relatore*. Mi lasci parlare, poi verrò alle sue considerazioni.

Ora faccio notare che un concorso da parte dei comuni è assolutamente necessario e non credo eccessivo poi il concorso del cinquanta per cento: e la prova migliore che non è eccessivo, ci è dato dal numero delle domande pervenute da parte dei diversi comuni d'Italia, di avere delle reti, concorrendo sia pure col cinquanta per cento da parte dei comuni.

E quanto poi all'opinione dell'onorevole Niccolini che sia esiguo lo stanziamento di lire 300,000 in aggiunta alle lire 200,000 della legge del 1908, la Commissione se ne è anche occupata, ma ha subito osservato che qui si tratta di aumentare di 300 mila lire la disponibilità del bilancio 1910-11.

Ora anche la capacità di spesa è limitata: se noi avessimo dato anche dei fondi maggiori, l'amministrazione stessa non avrebbe potuto fare impianti in proporzione ai maggiori stanziamenti.

Quindi noi ci siamo accontentati della somma stanziata, senza fare proposte concrete o altre domande al ministro, perchè una volta che abbia a venire la relazione della Commissione Reale, che tutti noi attendiamo e speriamo sarà presentata al più presto possibile, allora si tratterà di stabilire un programma per molti anni, e discuteremo lo stanziamento annuo che verrà proposto nella legge.

Egli si preoccupa di un altro fatto, e dice: ma potranno i comuni sopportare quest'onere maggiore che noi veniamo a domandare ad essi, dato il fatto che in genere i comuni si trovano in condizioni molto infelici?

Io faccio notare all'onorevole Niccolini che l'onere che in genere compete ad ogni singolo comune non è eccessivo: basta che egli faccia il calcolo di quello che può occorrere per tutta una rete che abbia ad interessare una estesa zona o provincia, ed avrà una somma che, opportunamente ripartita in diversi anni, darà un onere piccolissimo a carico di ogni singolo abitante.

Questo calcolo è stato fatto per qualche provincia, e posso assicurare l'onorevole Niccolini che l'onere non ha oltrepassato mai i tre centesimi per ogni abitante, cioè a dire 30 lire per ogni mille abitanti nel caso di un mutuo al 4 per cento estingui-

bile in venticinque anni e nel caso che le amministrazioni provinciali, casse di risparmio ecc. concorrono nella spesa. Non è un onere eccessivo, tale da preoccupare per le finanze quasi sempre esauste dei comuni.

Ora vengo all'obbiezione dell'onorevole Coris, il quale ha detto che molti comuni che sono capoluoghi di distretto nel Veneto sono dimenticati tutte le volte che si tratta di un vantaggio da dare ai comuni capoluoghi di circondario, mentre quando si tratta di un onere a cui essi debbono sottostare, vengono inclusi nei comuni capoluoghi di circondario.

Ora permetta l'onorevole Coris che io dica che noi ci siamo preoccupati di questo. Ma la spiegazione che ci è stata data è la seguente: che di già quei capoluoghi di distretto che si trovano nella condizione di poter essere parificati ai capoluoghi di circondario, sono tutti connessi colla rete dello Stato. Ed in seguito a questa spiegazione ci siamo dovuti convincere dell'oggettività del criterio seguito dall'Amministrazione telefonica nel lasciare fuori dalla legge quei capoluoghi di distretto del Veneto che non hanno ancora il telefono.

L'onorevole Amici poi si è occupato di alcuni casi particolari che non vennero sottoposti alla Commissione, e sui quali io non posso naturalmente dare risposta concreta.

E vengo ora al contraddittore della relazione stessa, all'onorevole Campanozzi. Egli ha detto: non è vero che vi sia una crisi nei telefoni interurbani. Ma, onorevole collega, mi permetta una osservazione: la più bella prova che c'è una crisi, magari di crescita, è dimostrato da questo fatto, che dopo che venne approvata la legge del 1908 abbiamo avuto numerosissime domande di comuni che vogliono essere collegati, mentre.... (*Interruzione del deputato Campanozzi*).

Che cosa vuol dire? Io l'ho ascoltato senza interromperla; voglia lasciarmi parlare: risponderò ad ogni obbiezione da lei fatta.

Ora ella vede subito che se noi abbiamo uno stanziamento piccolissimo di 200 mila lire all'anno, stanziato per la legge del 1908, noi non abbiamo potuto fare in proporzione che degli impianti che in totale rispondevano a 400 mila lire. Quindi se prendiamo la totalità degli impianti fatti negli anni scorsi abbiamo una cifra che è sempre una cifra molto bassa in confronto di quel che è il bisogno collettivo del paese. Ed io, che ho voluto rendermi conto perfetto del modo

come in Italia viene dai diversi comuni domandato il telefono, mi sono fatto dare dalla direzione generale l'elenco delle domande e dei preventivi e da questo elenco ho desunto un totale di domande per lire 8,746,000.

Ella vede dunque che se si andasse avanti con degli stanziamenti così piccoli occorrerebbe un periodo di venti anni e più per avere il collegamento di quei comuni che ne hanno fatta domanda a tutt'oggi.

Osservo poi che se lo Stato avesse potuto collegare tutti i singoli comuni che sino ad ora hanno fatto domanda, la somma sarebbe salita a molto più di quella che è, perchè maggiori sarebbero state le domande; invece molti comuni, vedendo che le domande di altri comuni non erano state accolte, si sono astenuti dal presentare le loro istanze per collegamenti telefonici.

In quanto alla crisi, anche l'onorevole Battelli ha confermato che esiste e così egli mi ha risparmiato una parte della risposta che in proposito volevo dare all'onorevole Campanozzi.

E che ci sia crisi, risulta anche dal fatto che molte volte se si vuole telefonare tra comuni, bisogna attendere molte ore per avere la comunicazione e talvolta attendere anche una intera giornata quando pure non si rinunzi addirittura alla comunicazione; e così avviene che diminuiscono le comunicazioni che si potrebbero avere sulla stessa linea, e lo Stato, agendo così, agisce contro il proprio interesse perchè viene a rinunciare ad una parte degli introiti che altrimenti avrebbe.

Molte volte poi per avere una comunicazione interurbana si deve ricorrere ad un circuito molto lungo; per esempio, fra comuni che si trovano a distanza di soli venti o trenta chilometri fra di loro bisogna ricorrere ad un circuito di cento o centocinquanta chilometri passando attraverso a diverse centrali.

Dato questo stato di cose non si può negare che crisi vi sia.

L'onorevole Campanozzi ha citato delle cifre sullo sviluppo che hanno preso anche in Italia le reti interurbane: io non lo contraddico, anzi le ammetto. Ma il dire che le reti si sono sviluppate non basta, perchè le reti si sarebbero sviluppate di più se non esistesse quella crisi che noi sosteniamo che esiste.

Quello stesso sviluppo il quale considerato in sé può parere grandissimo, non è tale se lo consideriamo in rapporto allo svi-

luppo che avrebbero avuto le stesse reti quando le avessimo messe in condizioni migliori.

A questo proposito rilevo che in Italia ci troviamo in condizioni sfavorevoli anche per la forma stessa del nostro paese, forma che costituisce una delle molte condizioni sfavorevoli per lo sviluppo dei servizi pubblici. La forma allungata dell'Italia obbliga ad avere reti di una lunghezza maggiore di quella che si avrebbe ove la sua forma fosse diversa.

L'onorevole Campanozzi mi ha quasi rimproverato di avere citato delle cifre di confronto con gli altri paesi, per esempio degli Stati Uniti; ma nel citare le cifre ho detto che non bisogna dimenticare che le nostre condizioni sono diverse da quelle degli altri paesi; che però se vogliamo avere dei punti di riferimento anche per questo servizio bisogna vedere quello che hanno fatto gli altri paesi perchè altrimenti qualunque ragionamento non ci condurrebbe a risultati pratici.

Nel caso del servizio telefonico il confronto con gli altri paesi ha questo di importante, che ci fa convincere che le nostre reti sono ben lontane dal punto di saturazione perchè le reti di altri paesi raccolgono un numero sempre maggiore di abbonati che aumentano in ragione geometrica.

Il che vuol dire che se noi abbiamo avuto un certo sviluppo di reti telefoniche ed abbiamo fatto, quasi direi, dei miracoli relativamente alle comunicazioni telefoniche, tuttavia in confronto agli altri paesi siamo tuttora in condizioni di grande inferiorità.

L'onorevole Campanozzi ha detto che le nostre comunicazioni sono poche. Ma io osservo che c'è da meravigliarsi che non siano anche minori date le condizioni in cui ci troviamo e che notoriamente lasciano molto a desiderare.

Egli ha sostenuto un altro concetto, diametralmente opposto a quello degli altri colleghi. Egli ha detto: colla legge del 1908 abbiamo fatto una condizione eccessivamente favorevole ai comuni, ed è per questo che abbiamo tutte queste domande. Io non credo esatta la sua asserzione, e lo dico a base di un fatto positivo, e cioè che in diverse parti d'Italia è successo che si sono fatti dei preventivi dal Governo per stabilire una determinata rete, e, naturalmente, si è stabilita la quota a carico degli enti locali, chiedendo il concorso della metà spesa. Orbene si sono trovate società private, le quali hanno detto: alle stesse condizioni

facciamo noi. Ciò dimostra che le società trovavano nel concorso stabilito la somma sufficiente a rendere attiva la linea.

L'onorevole Campanozzi ha detto da ultimo che, secondo il suo concetto, è inutile collegare col telefono i paesi già collegati col telegrafo. Io faccio notare che i due servizi sono talmente diversi, che non possono essere confusi. Certo sono del parere che occorra dare la preferenza ai paesi non collegati dal telegrafo, ma faccio notare all'onorevole Campanozzi che col telefono si ha una conversazione diretta, mentre col telegrafo non si ha mai che o una domanda, o una risposta. Dunque, secondo me, il servizio telefonico è superiore al servizio telegrafico.

Avrei finito, ma mi permetto di indicare all'onorevole ministro alcuni inconvenienti, affinchè egli, che studia con amore il problema, ne tenga quel conto, che meritano.

Noi ci troviamo nella condizione, che non dobbiamo pensare soltanto alla sistemazione del servizio di Stato, ma dobbiamo pensare anche a modificare la legislazione per quanto si riferisce alle concessioni, che dallo Stato sono date ai privati.

Presentemente, molte volte dei comuni, che si trovano in vicinanza di un centro, dove esiste una rete, concessa a privati, domandano il collegamento.

Che cosa succede? Succede che mentre i comuni intenderebbero di concorrere nella spesa, la società non può fare l'impianto per il fatto che il periodo di ammortamento è troppo breve per il resto del preventivo d'impianto. Mi spiegherò meglio con un esempio.

Supponiamo che vi sia una concessione per venticinque anni e che si stia al ventesimo. Evidentemente i nuovi impianti richiesti dagli interessati dovrebbero essere ammortizzati in un periodo molto breve di cinque anni, e la società privata non ha convenienza a fare. Allora succede che lo Stato non fa, non fa la società e quelli che soffrono, sono i privati.

Un altro fatto importantissimo è questo: si sono stabilite molte linee interurbane, come ha ricordato benissimo l'onorevole Battelli, ma mancano le linee importanti di collegamento, mentre molte volte succede il fatto opposto, cioè che si ha la linea di comunicazione, e lo Stato non dà i fondi sufficienti per le piccole ramificazioni, che costituiscono la parte veramente attiva, perchè son loro, che portano il lavoro sulla linea principale.

Questo è uno dei motivi che determinano quella scarsezza di comunicazioni interurbane, a cui ha accennato l'onorevole Campanozzi: i collegamenti richiesti non si concedono con rapidità, di modo che sul filo principale non abbiamo il lavoro che si potrebbe avere.

E qui richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sopra una considerazione importante, di cui si è parlato nella Giunta del bilancio, e che io manifestò alla Camera come un suo desiderio.

Nella legislazione è fatta proibizione allo Stato di poter percepire la somma necessaria agli impianti anche quando i comuni interessati siano disposti a versare la totalità della somma, che costituisce il preventivo della linea.

Avviene allora che con tale restrizione lo Stato rinuncia ad una parte degli utili, che potrebbe avere, col risultato assurdo di impedire un servizio pubblico rifiutando una donazione di somma non priva d'importanza.

È un concetto che bisogna assolutamente modificare nella legge e quindi, *in jure condendo*, credo che l'onorevole Calissano vorrà tenere conto di questo desiderio, tanto autorevolmente espresso dalla Giunta generale del bilancio.

Un'altra circostanza importante è che noi abbiamo, in determinate zone, un certo numero di comuni disposti a consorziarsi, per potere avere le comunicazioni telefoniche tra loro e col relativo capoluogo, ma la legislazione non provvede a un equo riparto degli oneri.

Infatti vi sono comuni che speculano sul fatto che non abbiamo una legge che stabilisca in determinati casi un consorzio coattivo, non solo, ma neanche una legge che stabilisca la restituzione di una parte della spesa a quei comuni, che, in qualche modo, vengono sfruttati dagli altri che dal consorzio restano fuori. Citerò un esempio pratico che può verificarsi in una qualunque provincia.

In molte provincie, in quelle di Milano, di Pavia, di Piacenza, ed in altre, è stato domandato ai comuni se erano disposti a contribuire nella spesa per una completa rete telefonica intercomunale, e quasi tutti hanno risposto che accettavano, disposti a pagare anche l'onere a loro carico, vista la esiguità della spesa.

Ma altri comuni però hanno fatto il conto che, una volta stabilita la rete che collegava i comuni assenzienti, essi potevano,

con una spesa anche minore, domandare il collegamento col comune più vicino, contribuendo con una somma addirittura minima. Ora non è giusto che vi siano comuni che possano in qualche modo sfruttare la generosità di altri comuni.

Non aggiungo altro, ma concludo dicendo che la legge ci è sembrata buona, sotto il punto di vista che ogni singola disposizione porta un ampliamento della nostra rete interurbana ed internazionale; ma essa non contiene che provvedimenti di carattere affatto provvisorio, ed attendiamo con vera fiducia dall'onorevole ministro la presentazione di opportune disposizioni di legge che abbiano a risolvere in modo completo questo problema la cui gravità è, credo, da pochi conosciuta. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

CALISSANO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Onorevoli colleghi, nessuno più di me si allietta di questa nuova discussione sul gravissimo problema telefonico. E infatti la Camera, col plauso dato testè all'onorevole relatore, e con l'attenzione prestata ai singoli oratori che hanno in questa discussione portata l'espressione dei loro convincimenti e le loro proposte, ha dimostrato di prendere in grandissima considerazione tutto quello che qui si è detto.

Però io vorrei pregare la Camera, per questa volta, di permettermi un richiamo ai limiti veri della discussione odierna che, se io non vado errato, sono stati un po' troppo oltrepassati dai precedenti oratori.

Si tratta di un disegno di legge presentato dal mio onorevole predecessore, ed io leggo nella relazione queste precise parole: « mentre si attendono gli studi della Commissione Reale per risolvere il problema telefonico, non può esimersi dal proporre i provvedimenti più urgenti, quelli che si riferiscono all'estensione del servizio nelle località che ne sono sprovvedute e ne sentono maggiore il bisogno, ed alla necessità di stabilire alcune determinate comunicazioni internazionali le quali debbono subito essere attuate ».

Ed è questo l'oggetto del presente disegno di legge.

Se poi dalla relazione passiamo ad esaminare l'articolo primo, in cui è raccolto tutto il pensiero del proponente, riesce agevole determinare gli scopi che il disegno di legge intende raggiungere. S'intende in primo

luogo di provvedere ad un'aggiunta di stanziamenti per una legge già votata: per l'articolo 1° della legge numero 420 del luglio 1908. In secondo luogo: di collegare alla rete nazionale tutti i capoluoghi di circondario attualmente sprovvisti di telefono, come da una tabella allegata. E infine di provvedere alla posa dei cinque circuiti internazionali qui appresso indicati. Questo è il tema della discussione.

Ora mi consentano gli onorevoli colleghi che io proponga una pregiudiziale.

In occasione della discussione del bilancio (e hanno avuto la bontà di ricordarlo alcuni oratori: fra gli altri in modo speciale gli onorevoli Niccolini, Campanozzi e Bignami) io ebbi a fare dichiarazioni che ebbero, mi si permetta il ricordo, le approvazioni della Camera, dichiarazioni che io non sento proprio il bisogno di ripetere, perchè quando un uomo di buona volontà è già venuto ad esporvi ciò che egli ha constatato, ciò che fu oggetto dei suoi studi, ciò che intende di fare, e ha dato promessa di presentare, a novembre, alla riapertura della Camera, un progetto complesso in cui tutte le questioni che furono prima d'ora e in questi ultimi tempi sollevate per far riconoscere la necessità di modificazioni legislative, di completamenti alle attuali disposizioni di legge, saranno possibilmente risolte, quest'uomo non deve sentire il bisogno dopo quindici o venti giorni di venire a ripetere le stesse dichiarazioni alla Camera, non solo per il rispetto alla propria serietà, ma anche, mi sia consentito il dirlo, per rispetto alla serietà dei colleghi che ascoltano.

Tuttavia, ripeto, nessuno più di me si compiace di questo nuovo dibattito perchè sono ora scesi in campo oratori che non avevano parlato nella discussione del bilancio, fra i quali l'onorevole Niccolini, e perchè alcuni dei problemi, che erano stati forse fuggevolmente trattati in quella discussione, ebbero qui più ampio svolgimento e forse riflessioni più mature.

Quali sono i concetti fondamentali delle varie proposte che io ho sentito svolgere qui oggi, dei vari argomenti trattati?

Io credo di poterli riassumere in pochi pensieri.

Anzitutto fu accennato ad un principio di retroattività della legge. Questa è la prima e forse, a parere di alcuni dei nostri colleghi, la più grave osservazione.

Fu oggetto di molte considerazioni, ma specialmente di una lunga e profonda trattazione fatta dall'onorevole Niccolini, l'al-

tra questione della modalità del concorso dei comuni nell'impianto delle reti telefoniche e dei nuovi collegamenti, della necessità di stabilire nuove forme di concorso, di dare o garanzie maggiori o agevolanze maggiori, certo una parità di trattamento.

Pensiero questo che fu anche uno degli argomenti del pregevole discorso dell'onorevole Tovini, il quale appunto presentò un ordine del giorno nel senso di raccomandare questa equa distribuzione nei vantaggi che i vari comuni, piccoli e grandi, possono ricavare dalla iniziativa dello Stato.

Un terzo argomento proposto alla discussione nostra fu quello relativo alla così detta crisi o stasi del servizio urbano e interurbano, crisi che l'onorevole Campanozzi dice che deve considerarsi come limitata al servizio urbano e che invece altri colleghi ritengono che, purtroppo, si estenda anche al servizio interurbano.

Se la Camera consente, io dirò su questi argomenti, che sono i principali, il mio pensiero, proprio come lo formulo in questo momento.

Il principio della retroattività. Ma, signori, qual'è l'argomento vostro?

Alcuni comuni, capoluoghi di circondario, sotto l'influenza delle leggi precedenti, hanno sollecitato e già ottenuto la diretta costruzione di linee da parte dello Stato con oneri determinati. E poichè, dicono i miei egregi colleghi, tali oneri vengono dalla nuova legge modificati, i comuni di cui trattasi (questa è l'espressione che ho sentita) verrebbero ad essere, in certo qual modo, puniti per la sollecitudine mostrata nel versare le somme necessarie per ottenere subito l'impianto di questo mezzo di comunicazione.

Non credo che alcuno fra i miei egregi colleghi possa sostenere che questa tesi abbia un fondamento di legalità. Tutti invocano un principio di equità, ma io raccomando loro di fare una argomentazione *ex adverso*. Suppongano che la nuova legge venisse a stabilire oneri maggiori di quelli che la legge precedente ha stabilito: vorrei vedere se i colleghi sorgerebbero a proporre la retroattività della legge!

L'argomentazione mia è forse un po' troppo semplice, ma è quella che rileva meglio l'effetto che mi propongo, di dimostrare cioè la inanità dello sforzo cui i colleghi raccomandano le loro proposte.

E soggiungo un'altra osservazione. Io mi terrei dispensato dal proporre d'ora innanzi qualunque modificazione favorevole, pre-

cisamente in questa questione del concorso dello Stato nei rapporti coi comuni e viceversa, perchè avrei timore che fra pochi mesi, presentando ancora un disegno di legge che attenui gli oneri dei comuni, quei comuni i quali in questo intervallo abbiano ottenuto collegamenti sorgano a dire che, avendo essi nell'intervallo dimostrato sollecitudine nel munirsi di questi mezzi di comunicazione, devono non più godere dei benefici precedenti, ma dei nuovi.

La verità è, o signori, che la legge opera in futuro e questa legge, che è di giustizia (si intende di giustizia nel momento in cui il Parlamento l'approva), non può andare a ritroso, nel senso che debba preoccuparsi di quello stato di fatto che altre leggi hanno contemplato nel momento in cui la giustizia nient'altro voleva, o almeno si presume che nient'altro volesse, se non quei miglioramenti che furono stabiliti nel rapporto degli oneri fra Stato e comuni.

D'altronde il sistema potrebbe non avere fine e non è prevedibile la portata delle conseguenze che graverebbero sul bilancio.

E non aggiungo altro al riguardo. A coloro che si sono occupati di casi speciali dirò dopo che cosa io intenda di fare.

Passo alla seconda questione trattata dall'onorevole Niccolini e da altri colleghi, circa le modalità che il Governo dovrebbe seguire, nei nuovi progetti, per sistemare le diverse forme di concorso negli oneri per la costruzione di nuove linee telefoniche.

In proposito non posso fare dichiarazioni maggiori di quelle fatte nella discussione del bilancio. Dissi allora e dimostrai che una riforma s'impone, e da quel giorno gli studi sono continuati e forse qualche cosa si è anche concretato; ma non posso ora anticipare dichiarazioni su progetti non ancora definitivi e che ancora non sono stati esaminati dal Consiglio dei ministri.

Ritenga però la Camera che nessuno più di me è convinto della gravità ed urgenza della questione di nuove agevolazioni ai comuni, sia con un migliore riparto degli oneri, sia con la eliminazione di vari ostacoli, che ancora esistono nella legge per i limiti e le modalità delle concessioni, come pure di tutto quanto riguarda il problema telefonico, non solo dal lato tecnico, ma anche da quello amministrativo, problema che sarà discusso alla ripresa dei lavori parlamentari in novembre.

L'altra questione portata qui è quella della crisi. Voglio dare all'onorevole Campanozzi una risposta che forse lo sodisfarà.

Io vorrei che egli vedesse tutte le domande per nuovi circuiti pervenute al Ministero dalle varie città principali, e che tenesse conto (parlo delle comunicazioni più importanti, come ad esempio Milano-Torino, Torino-Genova, Genova-Bologna, Roma-Milano, ecc.) che ormai il ritardo nell'ottenere una comunicazione interurbana va da un *minimum* di un'ora e mezzo o due ad un massimo quale è stato indicato dall'onorevole Battelli.

Quale indice più eloquente della crisi del servizio interurbano? Io non voglio ripetere quanto ho detto in occasione della discussione del bilancio, nè tornare sulle cause non di questo disservizio, ma della insufficienza del servizio, e nemmeno voglio ripetere quanto mi propongo di fare per la risoluzione definitiva del problema. Poichè, lo ripeto, l'attuale disegno di legge non è che una anticipazione della risoluzione definitiva, e anzi, tra qualche giorno, presenterò un altro disegno di legge, avente lo stesso carattere, sempre per provvedere con rimedi temporanei, che non intralciano però in nessun modo la risoluzione definitiva del problema.

Io posso anzi qui, forse, dire più chiaramente quello che fu un pensiero enunciato in quella discussione: che per rendere meno sensibili gli inconvenienti che tutti lamentano, e di cui ha parlato specialmente l'onorevole Battelli, intendo mettere il servizio telefonico a disposizione del servizio telegrafico, onde non si senta da tutti così vivo il bisogno di ricorrere alle comunicazioni telefoniche a grandi distanze, quando in determinate località, e specialmente in certe ore del giorno e della notte, vi sia il mezzo di comunicare al destinatario per telefono il telegramma che arriva.

Si permetterà, specialmente a quegli abbonati che sono alla periferia dei grandi centri, di telefonare il telegramma all'ufficio centrale, e viceversa a questo ufficio di telefonare loro i telegrammi in arrivo, affinché sia per essi da escludersi l'inconveniente che il telegramma, che impiega sei o sette minuti per arrivare, ad esempio, da Milano a Roma, subisca poi un non lieve ritardo, talvolta persino di qualche ora, prima che i fattorini, per quanto numerosi nei nostri uffici, possano, specialmente in certi momenti di sovrabbondanza di lavoro, consegnarlo al destinatario.

È una piccola proposta, ma sarà grande la mia sodisfazione se potrò farne molte di queste piccole proposte, poichè dalle dichia-

razioni avute dalle persone competenti che ho interrogate in proposito arguisco che ne ritrarremo una utilità rilevante e riusciremo ad eliminare alcuni inconvenienti sui quali hanno così eloquentemente parlato gli onorevoli Battelli e Campanozzi, e poi il valoroso relatore di questa legge, onorevole Bignami.

E ora dirò brevissime parole in risposta ai singoli oratori.

Non ripeto quanto ho detto all'onorevole Tovini su ciò che riguarda la giustizia distributiva: sarà il programma nostro nella formazione di quel disegno di legge già preannunziato, ed io spero di poter adottare praticamente i criteri che l'onorevole Tovini annunzia nel suo ordine del giorno, che accetto come raccomandazione.

All'onorevole Niccolini, che ha trattato una questione di principio, credo di aver dato una esauriente risposta, onde non ho altro da aggiungere.

L'onorevole Coris mi fa due domande: una principale ed una subordinata. Anzitutto vorrebbe aggiungere alla lettera *b* dell'articolo 1 dopo le parole: « a collegare alla rete nazionale tutti i capoluoghi di circondario » queste altre « e i mandamenti » attualmente sprovvisti di telefono, ecc. Onorevole Coris, ha fatto lei il calcolo dell'onere finanziario che deriverebbe dalla sua proposta? Per informazioni sommariamente assunte credo di poter affermare che la spesa sarebbe non minore di sette o otto milioni. Ma neppure con questa spesa, se i sette o gli otto milioni fossero pronti, si arriverebbe ancora a quella distribuzione a base di giustizia a cui ella ha accennato.

La dimostrazione è venuta anche dalla proposta dell'onorevole Di Cesarò che dice che la parola *mandamenti* per sé equivale ancora a poco, perchè vi sono comuni, e per certe regioni è una verità sacrosanta, che hanno preso tale sviluppo ed assunto tale importanza, per cui debbono essere tenuti ben presenti per quel che riguarda le comunicazioni telefoniche, giacchè equivalgono non ad uno ma a due o a tre capoluoghi di mandamento.

Quindi la formula non li comprenderebbe; ed ella sa benissimo che il concetto, a cui si è ispirata la legge attuale in questa parte, non è che l'adempimento del voto fatto dalla legge precedente a procedere per gradi.

Si è cominciato dai capoluoghi di provincia e dalla necessità di collegarli. Si passa ora ai capoluoghi di circondario. Io penso

che potremo più tardi, forse più in via indiretta che in via diretta, arriveré ad agevolare in ogni modo questi collegamenti anche coi capoluoghi di mandamento.

E vengo alla subordinata. L'onorevole Coris si occupa dei distretti, cioè di quei circondari speciali che esistono tuttora nel Veneto.

La cortesia del presidente del Consiglio che mi fa l'onore di essermi vicino, mi ha assicurato che è allo studio presso il Ministero dell'interno la proposta, vagheggiata da tempo, di portare la desiderata riforma (che io non conosco nei suoi particolari) a compimento.

Vede quindi l'onorevole Coris che, siccome l'onorevole Giolitti non è di quegli uomini che promettono per fare poi le cose molto tardi, anzi è l'uomo che quando dice di fare, fa e fa molto prestamente, vi è in questa mia dichiarazione una ragione di fiduciosa attesa che questa riforma potrà venire presto. Ma ella dice: quando verrà? Intanto, perchè dobbiamo lasciare senza il favore di questa disposizione legislativa questi grossi centri, che equivalgono a capiluogo di circondario?

Dalle informazioni che ho, dovrei dire che non tutti i capiluogo di distretto sono sprovvisti del telefono. Alcuni hanno già il servizio che ella invoca. Ma la posso assicurare (è questa la mia modesta ma precisa promessa) che se, coi ritagli di queste impostazioni non solo, ma dal complesso dell'esame dei provvedimenti alla cui esecuzione mira il presente disegno di legge, sorgerà non soltanto la possibilità, ma l'opportunità, e diciamo ancora l'urgenza, di questo provvedimento, stia tranquillo l'onorevole Coris che non io mi rifiuterò di vedere se è possibile provvedere direttamente a dare a questi capiluoghi di distretto quelle maggiori agevolanze atte a metterli in grado, anche prima che la riforma cui ho sopra accennata sia attuata, di collegarsi coi centri i quali hanno comunicazioni telefoniche. Io spero che, di fronte a questa dichiarazione, non insisterà nel suo emendamento.

All'onorevole Campanozzi, che ha fatto questioni di principio, credo di aver già dato risposta e mi pare che non sia argomento su cui debba ancora intrattenere la Camera. In sostanza è tutto un indirizzo a cui egli vorrebbe mirasse la nuova organizzazione dei servizi telefonici. E sono anche preoccupazioni le sue che l'hanno indotto, come altri colleghi, a dare suggerimenti al mini-

stro, suggerimenti che io gradisco vengano sempre portati alla discussione e, anche quando la discussione sia chiusa, vengano portati al Ministero, perchè il mio desiderio è uno solo, quello di fare, non il perfetto, che non è possibile, ma quello che di meglio tutti ci attendiamo da questo importantissimo servizio che, come fu detto nella discussione del bilancio, rappresenta oramai una necessità per i commercianti, industriali e professionisti.

Ringrazio l'onorevole Battelli delle dichiarazioni e delle delucidazioni che ha fatto e, all'onorevole Di Cesarò, che non vedo presente, non ho che da ricordare quello che ho detto testè rispondendo alle raccomandazioni dell'onorevole Coris. Debbo invece preoccuparmi ancora per un momento dell'osservazione fatta dall'onorevole Amici. Non torniamo sulla questione della retroattività della legge. Mi permetta, onorevole Amici, di ricordarle che, mentre della legge del 9 luglio 1908 si giovarono Fiorenzuola, Cittaducale, di cui ella si occupa, e Cerreto Sannita, legge che parlava del versamento a fondo perduto del 50 per cento, di ricordarle che per l'altra legge precedente e per l'applicazione dell'articolo 29 di essa, che disponeva il pagamento degli utili in quel certo modo, col rimborso cioè della spesa anticipata mediante gli utili di esercizio, legge che praticamente non soddisface certo i comuni, che in base ad essa avevano ottenuto la costruzione delle linee, di ricordarle, ripeto, che sono per lo meno quindici o sedici i comuni i quali potrebbero e vorrebbero giovare anche di questo diritto di retroattività, cioè di questo beneficio che ella invoca col suo emendamento per i comuni agevolati dalla legge n. 420. E tra questi comuni (Vercelli, Ivrea, Alba, Lucera, Chioggia, Cervignano ed altri molti) mi permetta che glielo dica, vi sarebbe anche quello della mia città. Vede se non dovrei essere favorevole al principio che ella invoca. Quindi le conseguenze che ella considera nella sua proposta, dal punto di vista soltanto finanziario e nei ristretti limiti indicati appunto nella memoria che ella ha dato a me a sussidio della proposta stessa, veda invece come si allargherebbero. Perchè, adottato il principio, bisognerebbe applicarlo, in via di equità, anche a tutti gli altri comuni. Quindi non ne parliamo.

Ella però, onorevole Amici, mi ha prospettato una condizione speciale per il comune di Cittaducale, e la sua linea telefonica non ancora attivata. Orbene, io la

posso assicurare che negli elementi di fatto che ella ha chiarito qui dinanzi alla Camera io veggio qualche speciale ragione di considerazione, e se vi è modo di dare agevolanze che non costituiscano però l'applicazione del principio da lei invocato, ma rappresentino l'esplicazione e l'applicazione dello spirito della legge, se questa ipotesi si sarà concretata nella mia mente, io sarò ben lieto di accogliere la sua proposta. Ma allo stato della discussione e di quanto consta a me non potrei dare promesse più ampie di quanto in questo momento ho dato.

Io ho cercato, onorevoli colleghi, di dire in brevi momenti quali erano le impressioni mie, e spero che la Camera terrà conto specialmente di quanto io mi sono proposto, e che riassumo in quello stesso pensiero che ho avuto l'onore di esprimere altra volta: sono provvedimenti questi non con carattere di volgari e colpevoli espedienti, no; sono provvedimenti dettati dalla necessità urgente delle cose, onde temperare gli effetti di uno stato di fatto di cui non si deve fare risalire la colpa a chicchessia, ma che è prodotto soprattutto da questo stato di crescita del nostro paese, il quale anche in tutte queste aspirazioni di comunicazioni telefoniche, mi si consenta che lo dica, non dà soltanto prova del suo grandioso sviluppo economico (e dimostra che la buona stella guida questo paese), ma afferma anche l'altezza morale a cui si va innalzando, specialmente nei piccoli centri dove questo desiderio continuo di mettersi in rapporto colle grandi linee di comunicazione attesta come questo spirito pubblico non soltanto è in fermento, ma in vera e costante elevazione. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Mi pare che l'onorevole relatore abbia già dichiarato che non insiste nel suo ordine del giorno.

BIGNAMI, *relatore*. La Commissione non vi insiste.

PRESIDENTE. C'è anche l'ordine del giorno dell'onorevole Tovini.

CALISSANO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ho pregato l'onorevole Tovini di non insistervi, e credo che, dopo le mie dichiarazioni, non insisterà.

TOVINI. Non insisto.

PRESIDENTE. La discussione generale è chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli. Debbo però avvertire che ci sono parecchi iscritti.

Voci. Avanti! avanti!

PRESIDENTE. Sta bene.

Art. 1.

« La Cassa dei depositi e prestiti è autorizzata ad anticipare al Tesoro, per le necessità dell'Amministrazione dei telefoni, la somma di lire 3,210,000, da iscriversi nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi, per l'esercizio 1910-11, con imputazione al capitolo 138 per lire 300,000, e ad un nuovo capitolo da istituire per lire 2,910,000.

« Con tale anticipazione l'Amministrazione dei telefoni provvederà:

a) ai collegamenti previsti dall'articolo 1 della legge, n. 420, del 9 luglio 1908, per lire 300,000, da iscriversi con imputazione al capitolo 138, in aggiunta agli stanziamenti già approvati con la legge suddetta;

b) a collegare alla rete nazionale tutti i capoluoghi di circondario attualmente sprovvisti di telefono, come dalla tabella allegata per la somma di lire 727,200;

c) alla posa dei cinque circuiti inter-

nazionali qui appresso indicati, per la somma di lire 2,182,800.

« Per le comunicazioni con la Germania:

1° Roma-Milano-Sempione (di mm. 5 equipaggiate con bobine Pupin);

2° Torino-Milano (di mm. 5 equipaggiate come sopra);

3° Genova-Milano (di mm. 5 equipaggiate come sopra).

« Per stabilire due comunicazioni dirette con Basilea e Zurigo:

4° Milano-Confine Svizzero (Chiasso) di mm. 4;

5° Milano-Confine Svizzero (Sempione) di mm. 4.

« Sarà pure iscritto nella parte straordinaria dello stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario suddetto un capitolo speciale per imputarvi le somme anticipate dalla Cassa dei depositi e prestiti per le opere autorizzate dalla presente legge ».

Si dia lettura della tabella.

CAMERINI, segretario, legge:

Tabella allegata al disegno di legge.

Nuovi circuiti telefonici in bronzo di mm. 3	Lunghezza	Preventivo
	circuiti	sommario
	Km	Lire
Belluno-Pieve di Cadore	44.400	34,000
Bivona-Girgenti	80.700	43,300
Bovino-Foggia	39	21,700
Bobbio-Pavia	85	54,800
Borgotaro-Parma	64	36,000
Salerno-Campagna-Sala Consilina	111	56,000
Castelnuovo Garfagnana-Massa	92	74,400
Lanusei-Cagliari	195	141,500
Piedimonte d'Alife-Caserta	39	20,000
Rocca San Casciano-Firenze	76	42,000
Sant'Angelo dei Lombardi-Avellino	56	28,900
San Bartolomeo in Galdo-Benevento	58	35,800
Susa-Torino	55	29,800
Verolanuova-Brescia	29.500	16,500
Salerno-Vallo Lucania	83	42,500
Acquisto apparecchi, impianti e sistemazione uffici e spese impreviste.	»	50,000
Totale	1,107.600	727,200

PRESIDENTE. Su questo articolo l'onorevole Coris ed altri deputati propongono alla lettera b), dopo le parole: « capoluoghi di circondario » di aggiungere: « e di mandamento ».

CORIS. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Allora, se non vi sono altre osservazioni, metto a partito l'articolo 1.

(È approvato).

Art. 2.

« L'anticipazione di cui al precedente articolo è estinguibile in quindici annualità uguali posticipate di lire 288,710.93 ciascuna, comprendenti capitale e interesse al saggio del 4 per cento, e pagabili entro il mese di dicembre di ognuno degli anni dal 1912 al 1926. Sulle somme che verranno somministrate dalla Cassa dei depositi e prestiti durante il 1911 sarà corrisposto il solo interesse nella anzidetta misura, dalla data di ogni mandato al 31 dicembre successivo.

« La somma occorrente per pagare alla Cassa dei depositi e prestiti le 15 annualità e gli anzidetti interessi sarà iscritta con decreto del ministro del tesoro nel bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi, a cominciare dall'esercizio 1911-12 ».

(È approvato).

Art. 3.

« Per la posa di fili telefonici su palificazioni telegrafiche provvede la Direzione generale dei telegrafi, alla quale l'Amministrazione dei telefoni somministra i materiali ed i fondi occorrenti ».

A questo articolo gli onorevoli Artom, Lucifero, Gallino, Niccolini Pietro, Scano, Carboni-Boj, Paniè, Molina, Boitani e Battelli propongono la seguente aggiunta:

« È data facoltà al Governo di provvedere all'istituzione di uffici telefonici nei comuni, capoluoghi di mandamento, attraversati dalle reti telefoniche nazionali ».

L'onorevole Artom ha facoltà di parlare.

ARTOM. Il mio emendamento si svolge da per sé. Esso contempla il caso in cui, davanti ad un comune capoluogo di mandamento, passi una linea della rete telefonica nazionale. In questo caso pare equo che a questo comune si dia facoltà di impiantare un ufficio telefonico. Del resto, è una facoltà che rimane al Governo e non un obbligo e non importa un onere troppo grande.

Io spero che l'onorevole ministro vorrà fare buon viso a questo emendamento, che

sarà certamente bene accolto dalla Camera e dalle popolazioni.

PRESIDENTE. All'articolo primo c'era la proposta di aggiungere: « e di mandamento ». Mi pare che più o meno corrispondesse a questa.

CALISSANO, ministro delle poste e dei telegrafi. No, è diversa, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Ha facoltà di parlare, onorevole ministro.

CALISSANO, ministro delle poste e dei telegrafi. La differenza fra la proposta dell'onorevole Artom e quella che era sostenuta dagli altri colleghi, ai quali ho risposto poco fa, consiste in questo, che là si voleva fare obbligo allo Stato di provvedere ai collegamenti con i capoluoghi di mandamento, mentre invece qui l'onorevole Artom intende di munire il Governo di una facoltà di fare impianti di uffici telefonici in quei capoluoghi di mandamento che si trovino sul percorso di linee di comunicazione telefonica già costruite.

Ora, credo che le attuali disposizioni legislative limitino, ma non escludano del tutto questa facoltà nel Governo, anche allo stato, diremo così, degli atti.

Ad ogni modo, poichè si tratta di chiarire una disposizione vigente ed anche di dare una facoltà e non un obbligo al Governo, il quale dovrà usare di questa facoltà soltanto in quei casi in cui le necessità del servizio lo impongano (necessità che possono essere d'indole generale ed anche d'indole particolare, ossia relative a determinate regioni e centri), così non esito ad accettare la proposta dell'onorevole Artom. Della quale proposta debbo anzi ringraziarlo, poichè, con essa, egli dà al Ministero una facoltà che sarebbe dubbio, secondo la sua opinione, che attualmente sussistesse.

Quindi non ho difficoltà di accettare quest'aggiunta.

PRESIDENTE. Metto a partito l'articolo 3 con l'aggiunta proposta dall'onorevole Artom e da altri colleghi, accettata dal Governo e dalla Commissione.

(È approvato).

Art. 4.

« Nella esecuzione dei collegamenti di cui alla lettera a) dell'articolo 1° saranno preferiti quegli enti che anticiperanno l'intera spesa d'impianto. La metà della spesa verrà restituita senza interessi, ed in misura non superiore a lire venticinquemila per ogni impianto, in ciascun esercizio finanziario, a

decorrere dall'esercizio successivo a quello in cui i lavori saranno compiuti.

« L'ammontare complessivo dei rimborsi per ogni esercizio non potrà eccedere la somma di lire 100,000 ».

Qui c'è un'aggiunta proposta dall'onorevole Coris e firmata anche dagli onorevoli Tovini, Cavagnari, Foscarei, Morando, Cartia, Buccelli, Guarracino, Compans, ma non sono riuscito a capire dove essa potrebbe trovar posto. Si dice: *Dopo il primo comma, aggiungere: e quelle linee che collegano capoluoghi di mandamento* ».

Onorevole Coris ha facoltà di parlare.

CORIS. Subito dopo il primo periodo: là dove si dice: *saranno preferiti quegli enti che anticiperanno l'intera spesa d'impianto, si dovrebbe aggiungere: e quelle linee che collegano capoluoghi di mandamento*.

Il mio emendamento non è che la traduzione in formula legislativa della raccomandazione espressa dall'onorevole Bignami nella sua relazione. Desidero dal ministro la conferma di quello che m'ha detto in privato: che si darà la preferenza ai collegamenti dei capoluoghi di mandamento, quando ragioni gravi, riguardanti le necessità dei collegamenti delle linee, non impediscano che questa preferenza venga accordata. In questo senso desidero che venga inteso l'articolo 4.

BIGNAMI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGNAMI, *relatore*. La Commissione s'è occupata della questione sollevata dall'onorevole Coris; ed anzi la maggioranza non aveva niente in contrario ad aggiungere una modificazione nel senso di quella proposta ora dal collega.

Se non che alcuni commissari hanno osservato che sarebbe stato pericoloso metterla nel disegno di legge, in quanto si sarebbe venuti a stabilire una specie di diritto di preferenza pei collegamenti dei capoluoghi di mandamento con pericolo di guastare l'organicità di qualche rete; e quindi siamo rimasti d'intesa, noi della Commissione, di limitarci a mettere nella relazione una raccomandazione nel senso della proposta fatta dall'onorevole Coris.

Ora, se s'avesse ad introdurre nella legge la raccomandazione dell'onorevole Coris, questa non incontrerebbe approvazione da parte della Commissione. Ciò non toglie che il ministro faccia naturalmente quel che crede.

CALISSANO, *ministro delle poste e telegrafi*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALISSANO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Per le ragioni che ho già ripetutamente espresse, sono dolentissimo di non potere accettare questa proposta dell'onorevole Coris. Intendiamoci bene: o si tratterà, in pratica, d'un mandamento di tale importanza per cui l'impianto del servizio telefonico s'imponga come una necessità, per la località ed anche per un interesse dell'Amministrazione dello Stato in genere, ed allora non c'è bisogno che si venga a mettere nella legge una disposizione che sancisca questo diritto, come ha già osservato il relatore; o si tratta d'un capoluogo di mandamento che sia fra quelli di cui ho parlato poc'anzi, che hanno il nome di capoluoghi di mandamento, ma che non rappresentano quei centri, quei comuni che sono d'importanza maggiore; ed allora, onorevole Coris, se accettassi il suo emendamento, verrei a preconstituire fin d'ora uno stato di vera ingiustizia. È per queste ragioni che io, raccomandando alla sua attenzione la dichiarazione che ho fatta già parlando di altri emendamenti, la prego di non insistere, perchè non potrei proprio accettarlo.

PRESIDENTE. Onorevole Coris insiste?

CORIS. Accettando le dichiarazioni dell'onorevole relatore e dell'onorevole ministro, non insisto.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, pongo a partito l'articolo 4.

(È approvato).

È stato proposto il seguente articolo aggiuntivo:

« L'Amministrazione dei telefoni è tenuta verso quei Consorzi privati o altri enti che avessero a norma dell'articolo 29 della legge del 1903 anticipato allo Stato i fondi necessari per l'impianto di reti telefoniche, a restituire nel termine di un anno l'importo della spesa effettivamente sostenuta per il collegamento del capoluogo di provincia con il capoluogo di circondario, o quanto meno a computare a favore di detti enti uguale somma come contributo per ulteriori ampliamenti della linea.

« Tovini, Cabrini, Messedaglia, Longinotti, Bonicelli, Pecoraro, Mezzanotte, Buccelli, De Nicola, Giacobone ».

L'onorevole Tovini ha facoltà di parlare.

TOVINI. Già ho spiegato, quando ho svolto il mio ordine del giorno, i motivi di questo articolo aggiuntivo, col quale do-

mando, non già la retroattività della legge, ma soltanto che a favore dei comuni, dei consorzi telefonici e dei privati, aventi diritto, in base all'articolo 29 della legge 1903, alla integrale restituzione del capitale anticipato, lo Stato sostituisca alla lontana restituzione del capitale, un altro vantaggio equivalente. Ho sentito dalle dichiarazioni dell'onorevole ministro che, mentre egli non entra in quest'ordine d'idee, però fa sperare che nel rimaneggiamento delle leggi telefoniche, a novembre, il concetto sarà accolto.

Prendo intanto atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, a meno che egli non voglia in questo momento contraddirle, e ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene. Questo disegno di legge sarà votato in altra seduta a scrutinio segreto.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Sua Altezza Reale e Imperiale la principessa Letizia, alla quale ieri fu spedito il telegramma votato dalla Camera per esprimere auguri di guarigione alla Sua Augusta Madre, telegrafa:

« In tanta tristezza e sì crudeli momenti mi giungono di vivo conforto i sentimenti auguranti e devoti della Camera dei deputati. Prego Vostra Eccellenza di volere esprimere all'Assemblea la sincera mia gratitudine; ed a Vostra Eccellenza invio particolari ringraziamenti e saluti.

« LAETITIA ».

Come la Camera ha visto, con sommo dispiacere anche oggi ho dovuto fare affiggere un comunicato con notizie certamente gravi intorno alla salute dell'Augusta Donna. Speriamo, ad ogni modo, che possa sollecitamente migliorarsi. (*Approvazioni*).

Risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (630 e 630-bis):

Presenti e votanti . . .	227
Maggioranza	114
Voti favorevoli . . .	193
Voti contrari	34

(*La Camera approva*).

Modificazioni alla legge 27 giugno 1909, n. 375, riguardante la pensione agli ufficiali della Regia marina (874):

Presenti e votanti . . .	227
Maggioranza	114
Voti favorevoli . . .	203
Voti contrari	24

(*La Camera approva*).

Riordinamento del personale di macchina del Corpo reale equipaggi. (875):

Presenti e votanti . . .	227
Maggioranza	114
Voti favorevoli . . .	203
Voti contrari	24

(*La Camera approva*).

Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1910-11 (629 e 629-bis):

Presenti e votanti . . .	227
Maggioranza	114
Voti favorevoli . . .	190
Voti contrari	37

(*La Camera approva*).

Provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali (657):

Presenti e votanti . . .	227
Maggioranza	114
Voti favorevoli . . .	194
Voti contrari	33

(*La Camera approva*).

Linea di navigazione fra l'Italia e il Cile (660):

Presenti e votanti . . .	227
Maggioranza	114
Voti favorevoli . . .	199
Voti contrari	28

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate — Abignente — Abozzi — Agnetti — Aguglia — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Aprile — Artom — Astengo.

Bacelli Alfredo — Badaloni — Barnabei — Barzilai — Baslini — Battaglieri — Battelli — Berenini — Bergamasco — Berlingieri — Berti — Bettolo — Bianchi Leonardo — Bignami — Bissolati — Boitani — Bolognese — Bonicelli — Bonomi Ivanoe — Bouvier — Brunialti — Buccelli — Buonvino.

Cabrini — Caetani — Calda — Calissano — Calisse — Camagna — Camera — Camerini — Campanozzi — Canepa — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo Alfredo — Cappelli — Caputi — Carcano — Carmine — Cartia — Casciani — Casolini Antonio — Cavagnari — Cavina — Celesia — Cermenati — Cerulli — Cesaroni — Chiaraviglio — Chiesa Eugenio — Chimienti — Ciappi Anselmo — Ciccarone — Cimati — Cimorelli — Cirmeni — Ciuffelli — Congiu — Coris — Cornaggia — Cottafavi — Cotugno — Credaro — Crespi Silvio.

Da Como — Dagosto — D'Alì — Daneo — De Amicis — De Bellis — De Cesare — De Felice-Giuffrida — Dell'Arenella — De Luca — De Marinis — De Nicola — De Novellis — De Seta — Di Cambiano — Di Frasso — Di Palma — Di Robilant — Di Rovasenda — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano — Di Trabla.

Ellero.

Faelli — Falcioni — Falletti — Faustini — Fera — Ferraris Carlo — Fiamberti — Fortunati — Foscari — Fraccacreta — Fradeletto — Frugoni — Furnari — Fusco Alfonso.

Gallenga — Galli — Gallini Carlo — Gallino Natale — Gallo — Gerini — Giacobone — Giolitti — Giovanelli Edoardo — Girardi — Girardini — Giusso — Grippo — Guarracino.

Incontri.

Joele.

Lacava — La Lumia — Landucci — Larizza — Lembo — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Longinotti — Lucifero — Manfredi Giuseppe — Manfredi Manfredo — Manna — Margaria — Martini — Marzotto — Materi — Mendaja — Mesedaglia — Miari — Milana — Mileto — Miliari — Modica — Molina — Morando — Morpurgo — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Moschini — Muratori — Murri.

Negri de Salvi — Negrotto — Niccolini Giorgio — Niccolini Pietro — Nitti — Nunziante.

Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele — Ottavi.

Pacetti — Padulli — Pais-Serra — Pala — Paniè — Pansini — Pantano — Papadopoli — Paparo — Pavia — Pellicchi — Peron — Pilacci — Pipitone — Podestà.

Rampoldi — Rattone — Rava — Rizza — Rochira — Romanin-Jacur — Romeo — Romussi — Ronchetti — Rondani — Rossi Luigi — Roth — Rubini — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Sanarelli — Scano — Scellingo — Scorciarini-Coppola — Sighieri — Silj — Simoncelli — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Strigari — Suardi.

Tedesco — Tinozzi — Torlonia — Torre — Toscano — Tovini.

Vaccaro — Valenzani — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Valvassori-Peroni — Venditti — Venzi — Vicini — Visocchi.

Sono in congedo:

Bacchelli — Bertolini — Bettoni.

Campi — Candiani — Cantarano — Cascino — Cassuto — Ciccotti — Costa-Zenoglio.

Degli Occhi — Di Saluzzo.

Maraini — Masi — Matteucci — Mazzitelli. Nava Cesare.

Pinchia.

Queirolo.

Ridola — Rienzi — Rizzetti — Rossi Cesare.

Samoggia — Sanjust — Santoliquido — Scalini.

Turbiglio.

Sono ammalati:

Agnesi — Alessio Giulio.

Bianchi Emilio.

Colosimo.

Della Porta.

Gallina Giacinto — Graziadei.

Marcello — Mirabelli — Montresor.

Rizzone.

Wollemborg.

Assenti per ufficio pubblico:

Aubry.

Borsarelli.

Meda — Montù.

Stoppato.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

CAMERINI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, circa le sue intenzioni per l'organico del regio Istituto dei sordomuti di Milano, atteso finora inutilmente da un decennio.

« Cornaggia ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se, attesa la sospensione votata dal Senato sulla pro-

posta di iniziativa parlamentare approvata nella seduta della Camera del 16 giugno 1910, per modificazione degli articoli 225, 228 e 269 della legge comunale e provinciale, non creda opportuno di proporre subito una disposizione che trasporti al secondo lunedì di settembre la sessione ordinaria dei Consigli provinciali.

« Meda ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se, conformemente ai voti anche del Consiglio superiore di assistenza e di beneficenza pubblica, non ritenga opportuno di proporre sollecitamente una modificazione all'articolo 13 della legge 13 luglio 1904, n. 390, nel senso di stabilire che le sedute delle Commissioni provinciali di assistenza e di beneficenza siano valide quando vi intervenga la maggioranza dei loro componenti.

« Meda ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se e quale risposta egli abbia avuto dal console italiano a Tunisi riguardo alla pratica riflettente il cittadino italiano Lorenzo Borrello, e il figlio di questo Felice, della quale esso console era stato richiesto dall'avvocato comm. Maggiorino Capello con lettera del gennaio 1911, ed era stato sollecitato dall'interrogante con lettera 9 maggio 1911, a cui si accompagnavano le sollecitazioni più vive, stante l'urgenza, dall'interrogante all'onorevole ministro degli esteri con lettere 10 maggio e 10 giugno 1911, tutte rimaste senza risposta.

« Devecchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se egli intenda di adoperarsi nuovamente presso il Governo turco affinché nel trattare cogli insorti si aggiungano formali impegni per l'autonomia nazionale e si tolgano quelle condizioni tanto contrarie all'indole delle popolazioni, da sembrare proposte perchè sieno rifiutate.

« Galli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se siano precisate le responsabilità per i disordini ai quali ha dato origine, il giorno 15, in Fano, un corteo religioso; e se sia compatibile che alte funzioni di culto assumano carattere di provocazione contro i cittadini che non vi partecipano.

« Ciraolo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli affari esteri per sapere se intenda predisporre le trattative col Governo della Confederazione elvetica in merito alla applicazione del nuovo regime delle assicurazioni sociali svizzere ai nostri connazionali colà occupati.

« Cabrini, Morgari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se e come e quando intenda provvedere per quei comuni di Puglia che, per le spese di difesa pubblica contro il colera, nell'anno passato, furono obbligati dalle autorità sanitarie superiori di spendere oltre i limiti consentiti dai propri bilanci per le assicurazioni del rimborso; ciò che il Ministero Luzzatti riconobbe. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Pansini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia possibile e decente che l'unica vettura destinata a far servizio diretto da Lecce a Roma, possa essere spesso in parte riservata ad una sola persona, con grave e disgustoso disagio delle altre numerose persone che il lungo viaggio intraprendono; e se creda, quindi, disporre l'assoluto divieto al ripetersi di tale inconveniente. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Fraccacreta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se non creda meritevoli di miglione finanziarie le sorti degli istitutori dei regi Riformatori, in conformità dei voti, espressi durante la discussione del bilancio dell'interno nel 1910; in conformità dei propositi espressi dall'onorevole sottosegretario di Stato dell'interno nel discorso del 16 ottobre 1910 in Alba; e in considerazione delle necessità attuali della vita e della giustizia distributiva. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Ciraolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere la ragione, per la quale, per il trasporto di ogni quintale di pasta da Molfetta a Roma si paga all'amministrazione ferroviaria dello Stato lire 2.80, mentre poi da Barletta a Roma, che segna un percorso più breve di oltre 30 chilometri, si pagano alla stessa

amministrazione ferroviaria lire 3.45, costituendo ciò un'enorme, dannosa ed inqualificabile concorrenza agli esportatori che sono costretti di servirsi di quest'ultima stazione. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Bolognese ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri per sapere, se, a miglior tutela degli italiani che lavorano e commerciano nel Canada, non si proponga di diffondere le agenzie o le delegazioni consolari; di scegliere gli agenti e i delegati fra gli italiani che più onorano la colonia; di aggregare al Consolato generale ufficiali sanitari. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Ciruolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici per sapere quando vorrà provvedere all'iscrizione nell'elenco delle strade nazionali del regno la strada che, dalla Popoli-Pescara, presso la stazione ferroviaria di San Valentino, per Caramanico, il guado di San Leonardo e Campo di Giove, raggiunge la nazionale Frentana presso la stazione ferroviaria di Palena.

« De Amicis ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle finanze per sapere in quale modo intenda risolvere l'importante questione del personale di 3ª categoria dell'Amministrazione centrale, che da tempo si agita per vedere migliorate le proprie condizioni economiche, al pari dei colleghi degli altri dicasteri. E se intenda provvedere all'allontanamento degli impiegati distaccati al Ministero delle finanze, facendo osservare le disposizioni contenute nella circolare 15 dicembre 1910.

« Buonanno ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi quelle, per le quali si chiede la risposta scritta, ai ministri competenti.

Prego però gli onorevoli segretari di osservare se alcune di queste interrogazioni rispondano al disposto dell'articolo 113 del regolamento, ciò che a me non sembra; e di voler in conseguenza invitare i proponenti a riformarle.

Anche le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano entro il termine regolamentare.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carcano.

CARCANO. Prego la Camera di ammettere per domani lo svolgimento di una semplicissima proposta di legge: Aggregazione del comune di Campione al mandamento di Como.

Il presidente del Consiglio cortesemente ha già dichiarato di consentire.

PRESIDENTE. Così rimane dunque stabilito. È anche iscritta per domani, in seguito a precedenti accordi, la proposta dell'onorevole Canepa di un'inchiesta sulla spesa per il palazzo di giustizia.

La seduta termina alle 18.45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento delle seguenti proposte di legge:

del deputato Amici Giovanni per una inchiesta parlamentare sulla spesa per la costruzione del palazzo di giustizia in Roma;
del deputato Carcano per aggregazione del comune di Campione al mandamento di Como.

3. Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:

Riserva alla bandiera nazionale del trasporto dai porti inglesi ai porti italiani di parte del carbone occorrente per le ferrovie dello Stato e per la regia marina (663).

Saldo della gestione « Fondo vestiario e spese generali » del soppresso Consiglio di Amministrazione del Corpo reale equipaggi (819).

Estensione ai corpi a terra del fondo di scorta istituito per le regie navi (845).

Chiamata di rassegna per controllo della forza in congedo del Corpo reali equipaggi (858).

Costituzione dell'Istituto militare superiore di radiotelegrafia (818).

Agevolezze ai comuni del Regno per la provvista di acque potabili, per la esecuzione di opere d'igiene e per la costruzione e sistemazione di ospedali comunali e consorziali (*Modificato dal Senato*) (598-B).

Proseguimento della ferrovia eritrea da Asmara a Keren (737).

Assestamento del bilancio di previsione della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1909-10 (529).

Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1910-11 (531).

Modificazione alla disposizione dell'articolo 4, lettera g) della legge 5 aprile 1908, n. 161, sull'ordinamento della Somalia italiana (844).

Provvedimenti per la Somalia Italiana (843).

Trasmissione di corrispondenza con la posta pneumatica (651).

Ampliamento della rete telefonica nazionale e stabilimento di nuove comunicazioni internazionali (758).

Discussione dei disegni di legge:

4. Variazione ai ruoli organici dell'Amministrazione centrale e dell'Amministrazione provinciale della Sanità pubblica — Sulla nomina dei medici circondariali (703 e 703-bis, 704 e 704-bis).

5. Modificazioni alla legge 7 luglio 1901, n. 306, relativa al Collegio-convitto per gli orfani dei sanitari italiani in Perugia (*Approvato dal Senato*) (828).

6. Temporanea facoltà di assumere senza esami, e sotto determinate condizioni di età e di capacità, gli ingeneri occorrenti per l'Amministrazione del catasto e dei servizi tecnici di finanza (852).

7. Sistemazione ed esercizio delle Regie Terme di Montecatini (863).

8. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1910-11 (864).

9. Maggiore assegnazione sul capitolo n. 92 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-11 (865).

10. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-11 (866).

11. Proroga della facoltà accordata al Governo con l'articolo 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12 (872).

12. Nuova proroga quinquennale dei tribunali misti (della riforma) in Egitto; e applicazione della legge egiziana sulla stampa ai cittadini italiani residenti nel Vice-Reame (589).

13. Istituzione di un secondo posto di

chimico saggiatore nel ruolo organico del personale della R. Zecca (857).

14. Annessione del comune di Capraia agli uffici giudiziari e finanziari di Livorno (830).

15. Esenzione dalle tasse postali all'Istituto nazionale per gli orfani dei maestri elementari (867).

16. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Sospensione delle autorizzazioni di tombole e lotterie nazionali (*Approvato dal Senato*) (684).

Discussione dei disegni di legge:

17. Modificazione dell'articolo 77 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata (709).

18. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione, e tasse sui contratti di Borsa (168).

19. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

20. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

21. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

22. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

23. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda (219).

24. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).

25. Pensione ed indennità agli operai della Zecca (472).

26. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie Venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per spedalità di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali austro-ungarici ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35 (186).

27. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro (347).

28. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi (591).

29. Esclusione della zona del comune di Taormina situata sul monte Tauro dall'applicazione del regio decreto 18 aprile 1909, n. 193 (694).

30. Norme per il transito ed il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato. (*Modificato dal Senato*) (53-B).

31. Aggregazione del comune di S. Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia (483).

32. Conversione in legge del regio decreto 21 ottobre 1910, n. 735, riguardante la proroga della scadenza delle cambiali e degli assegni bancari pagabili nel comune di Napoli (605).

33. Vigilanza sulle fondazioni che hanno per fine l'incremento dell'economia nazionale e dell'istruzione agraria, industriale e commerciale e sulle istituzioni affini (261).

34. Disposizioni sul reato di diffamazione (85).

35. Conversione in legge del regio decreto n. 558 del 29 luglio 1909 riguardante modificazioni alle tariffe e condizioni per i trasporti in considerazione della legge 7 luglio 1907, n. 489, sul riposo settimanale (726).

36. Ordinamento del Consiglio Coloniale (755).

37. Provvedimenti per l'istruzione forestale (652).

38. Tombola telegrafica a favore del Conservatorio dei poveri orfani, dell'ospedale di Santa Chiara, della Congregazione di carità, dell'Orfanotrofio femminile e dell'Ospizio di mendicizia di Pisa (803).

39. Provvedimenti per le case popolari economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di proprietà d'altri edifici ad uso di abitazione (450).

40. Aumento del numero dei consiglieri di Stato (578).

41. Costituzione di consorzi di custodia rurale nel Mezzogiorno e nella Sicilia (587).

42. Provvedimenti per regolare i conti consuntivi degli economati generali dei benefici vacanti (146).

43. Provvedimenti per la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica e per il bene di famiglia (449).

44. Indicazioni stradali (*D'iniziativa del Senato*) (741).

45. Conversione in legge del regio decreto 19 gennaio 1911, n. 54, emanato in virtù della facoltà concessa dall'articolo 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, prorogata con le leggi 26 dicembre 1909, n. 721, 13 luglio 1910, n. 455 e 30 dicembre 1910, n. 910 (792).

46. Sugli usi civici e sui domini collettivi nelle provincie dell'ex-Stato pontificio, dell'Emilia e di Grosseto (252).

47. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Caltagirone e Grammichele (787).

48. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di infanzia di Viterbo, dell'erigendo Ricovero dei vecchi cronici in Orte, e degli Ospedali di Orte, Vetralla, Soriano nel Cimino e Vignanello (827).

49. Modificazioni al ruolo organico del personale delle Agenzie delle Imposte dirette e del Catasto (802).

50. Approvazione di atto di transazione di vertenza causata dai tiri del balipodio di Viareggio e autorizzazione ad alienare beni demaniali in Viareggio (708).

51. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Furci (Santa Teresa di Riva) e di Francavilla di Sicilia (693).

52. Tombola a favore della Congregazione di Carità, dell'ospedale civico e del ricovero di mendicizia d'Eboli (890).

53. Provvedimenti per l'esercizio delle assicurazioni sulla durata della vita umana da parte di un Istituto nazionale di Assicurazione (881).

54. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ragusa, Ragusa Inferiore, Monterosso, Chiamonte Gulfi, Giarratana e Buccheri, e degli asili infantili e di mendicizia di detti Comuni (789).

55. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Camerini per contravvenzione al regolamento sui veicoli a trazione meccanica senza guida di rotaie (876).

Sospesa la discussione:

56. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

57. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati (*Documento VIII-bis*).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

